PREZZO DELLE INSERZIONI

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Lunedì 30 Ottobre 1916 ROMA Lunedì 30 Ottobre 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 302

Le difficoltà della nostra avanzata contro lo sbarramento di Trieste

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

FRONTE GIULIA, 28 ottobre.

Il ventaglio

Con l'azione offensiva svolta dal 9 al 12 ottobre spezzammo sulla fronte Giulia la prima linea di difesa nemica e, lungo il Carso, spingemmo le nostre occupazioni fin presso la seconda linea, specialmente al centro, cioè in direzione di Castagnavizza, di fronte alla quale giungemmo fino alle prime case di Hudi Log. Ad occidente di questa borgata il nemico mantiene i suoi trinceramenti, ma le nostre trincee sono quasi a contatto con essi.

Guardando nel loro insieme le posizioni nostre e quelle del nemico, appare tutta la stranezza di una situazione geometricamente irregolare, che una prossima ripresa di offensiva non mancherà di rettificare. Ma, a parte la irregolarità, più o meno completa delle linee contrastanti, balza agli occhi di chiunque guardi questo sulla carta l'insistenza con la quale il nemico, pur cedendo a nord ed al centro, tiene ferma la propria difesa nel settore più meridionale del Carso. Già altre volte abbiamo notato questa particolarità che è piena di significato. Il nemico ha sempre costruito le sue linee di difesa a ventaglio, cioè le ha sempre fatte convergere verso un fulcro costituito dalle sue posizioni estreme che vanno, ad est di Monfalcone, dal laghetto di Pietra Rossa fino al mare. Durante le varie fasi della nostra offensiva questa tendenza delle linee avversarie non si è mai modificata. Ogni volta che noi progredivamo da ovest verso est, sentivamo una maggiore resistenza man mano che ci trovavamo vicino a questo fulcro difensivo piantato solidamente fra le paludi del Lisert.

Attualmente, in questo tratto di fronte, gli austriaci tengono le loro difese in una linea di trinceramenti che si arrampicano alle pendici orientali della «quota 144», posta — come è noto — di fronte al Debeli, fra il lago di Doberdò e quello di Pietra Rossa, scendono al Molino di Pietra Rossa e tagliano le basse elevazioni di terreno che sorgono a nord del Lisert, ed di là della linea ferroviaria proseguono poi, attraverso le paludi, fino a «quota 21», e da questa fino al mare.

Dopo la sanguinosa lotta che i nostri sostennero per la conquista delle quote 121 e 85, lotta nella quale rifulse il valore delle truppe assalitrici, la situazione non si è più sensibilmente modificata. Gli austriaci sono sulla «quota 57» e sulla «quota 77», nonchè su quasi tutta la sella che congiunge questa alla «quota 85» da noi conquistata e validamente difesa. La quota 77 è un'altura giallastra, traversata nel suo versante meridionale da lunghi solchi scuri che giungono fino alla sommità e che sono le linee di trincee e di camminamenti profondi scavati dall'agosto in poi. La «quota 85» e la «quota 77» sono vicinissime fra loro; fanno parte di una sola costa ondulata che prosegue fino alla Rocca di Monfalcone e si congiunge, da un'altra parte, alla «quota 121». Come mai possano resistere gli austriaci a tanta breve distanza da noi ed in posizioni così basse ed esposte può sembrare assai strano a chi si limiti a guardare da vicino tale contiguità. Ma se ne trova ben presto la spiegazione, costituita specialmente da due cause: dal modo nel quale il nemico ha organizzato le sue difese e dalla protezione che la «quota 77» e le altre minori da esso ancora tenute ricevono da alture dominanti la zona, a nord e ad est; ma specialmente dal monte Hermada. Le trincee nemiche sulla «quota 77» sono — come ho detto — profonde, tagliate nella roccia, e coperte; accanto ad esse sono scavate caverne nelle quali si ricoverano le truppe durante i bombardamenti. Sulla sommità e ai fianchi della collina, lungo il tratto di sella che si congiunge con la nostra «quota 85» corrono parecchie file di reticolati. Tutte queste difese consuete sono munite di buon numero di mitragliatrici e di armi da trincea. Si può restare un'intera giornata dinanzi a quella breve collina, a contemplare l'opera compiuta dagli austriaci per assicurarsene il possesso; e non si riuscirà mai a vedere l'ombra di un uomo, anche se l'occhio sia aiutato da lenti di ingrandimento. Il riparo delle truppe è qui assicurato in modo perfetto.

Qui, su questa sarcastica collina, e, più giù, sulla «quota 21» quasi galleggiante sulla fanghiglia della palude, sta appunto il fulcro del ventaglio che è aperto fino ad est di Gorizia e di cui l'ultima stecca può dirsi costituita dall'attuale linea austriaca che dal Monte Santo e dal S. Gabriele passa per il S. Marco, taglia il Vippacco, il costone del Carso sul Veliki Kribach, il Pecinka e passa per Locvizza, ad est di Oppacchiasella e ad Hudi Log fino a Castagnavizza e a «quota 208».

Tale ventaglio, per effetto della ripresa della nostra offensiva, si aprirà — speriamolo — ancora di più; ma presumibilmente gli austriaci si sforzeranno di mantenere intatto il fulcro di esso, il legame — per dir così — delle stecche che lo compongono, e non sappiamo se a noi converrà di distruggerlo, o se invece non sarà miglior partito profittare della stessa tendenza alla quale resta fedele l'avversario, volgendola con abile manovra al conseguimento più rapido e più completo dei nostri fini.

L'importanza che gli austriaci dànno a questo settore meridionale del Carso è confermata dal numero e dalla qualità delle truppe che vi hanno destinato e dalla quantità di armi che vi hanno accumulato. Dal Vippacco in giù sono ora di fronte a noi circa ottanta battaglioni austriaci rinforzati. In questi ultimi giorni pare siano giunti altri reparti di truppa dal fronte russo e dal Trentino. Boroevic ha schierato lungo il Carso sei divisioni almeno. E' da notare per altro che lungo la parte più meridionale del Carso è stato posto un Corpo d'armata speciale, che, più verso il mare, è completato da reparti di marina. Questo è considerato dagli austriaci come un settore a sè. E' chiamato il settore «III-B». Perchè tale distinzione? Evidentemente per la speciale importanza che è data al cómpito ad esso affidato: quello di mantener fermi a qualunque costo i punti nei quali tutte le linee di difesa si concentrano, il legamento insomma del ventaglio.

Lo Stato Maggiore austriaco crede che lo spostamento inevitabile delle sue attuali linee lungo il Carso non avrà disastrose conseguenze, anche se esse dovranno giungere lungo la trasversale Reifenberg-Comen-Nabresina, a patto però che la solidità delle posizioni estreme verso il mare ci impedisca il passo sulla cosiddetta via di Trieste.

L'Hermada

Ma il maggiore baluardo sulla via di Trieste è, per gli austriaci, il Monte Hermada. Pare un inasprimento del Carso. E' un massiccio roccioso, poco vestito di boscaglia, ondulato alla sommità; e sbarra trasversalmente il passo a chi dalle falde delle colline che si distendono dal lago di Doberdò fino al mare voglia procedere verso oriente ed operare frontalmente nel tratto fra Selo-Brestovica e Duino. E' un monte formidabile, quantunque la sua sommità sia appena 323 metri. Le altre sue ondulazioni di cresta sono a 289, a 298, a 286, a 234, a 196 metri di altezza. Esso si eleva quasi a picco di tra le paludi meridionali e protende il suo groppone simile al dorso di un enorme dromedario, quasi consapevole della missione di difesa che gli è affidata. Certo la natura non avrebbe potuto meglio favorire gli austriaci. Che cosa il nemico abbia aggiunto di suo a questo favore della natura è facile immaginare. Ha avuto tempo di fortificare in tutti i modi l'Hermada, traversandolo con linee parallele e perpendicolari di trincee e di camminamenti, munendolo di cannoni e di mitragliatrici ed assicurando sulle cime i suoi oculati osservatorii. Impegnare una lotta contro l'Hermada non è impresa meno ardua di quella che assumemmo impegnandola contro le prime alture del Carso. La resistenza di Duino è ormai costituita non più dalla forza del suo romantico Castello che abbiamo quasi diroccato, ma dalla protezione validissima che gli porge appunto l'Hermada, eretto proprio alle sue spalle.

Il pubblico non può forse con il solo aiuto di una carta geografica avere una visione adeguata delle difficoltà molteplici che alla nostra avanzata in questo estremo settore oppongono la natura del terreno e le difese erette dal nemico. Anche sull'Hermada non si scorge traccia di uomo. Tutto si prepara nelle sue viscere. Il nemico fa volentieri a meno di dare segno di vita. Rari sono i colpi di cannone che partono da Medeazza e dal rovescio del massiccio; quando sono più frequenti, non cessano di essere tiri di risposta, il puro necessario. A un primo colpo d'occhio, anche l'Hermada, da buona montagna austriaca, punteggiata candidamente di casolari e di ville, appare come un'altura innocua, facilmente valicabile; e, se il tempo è sereno, può sembrare financo un luogo di riposo e di tranquillità ridante. Duino è così bello laggiù, benchè sconvolto dalle granate, ed azzurreggia così tranquillamente il golfo, che non pare possibile sia nascosto là presso un cumulo di insidie, di ferro e di fuoco, tanto formidabile.

Ma ben altra è la realtà. L'Hermada, sia per la sua posizione trasversale di sbarramento sia perchè fa da contrafforte al costone del Carso che scende sul Vallone nel tratto meridionale da Jamiano a Brestovizza e Cianz, vincola ogni nostro movimento nella zona di Monfalcone e paralizza la strada che da Monfalcone scende alle officine di Adria Verke e, fiancheggiate le Terme Romane, si spinge fino a S. Giovanni, alle falde appunto dell'Hermada, e di là volge a Duino, all'azzurro specchio lusingatore del litorale.

A noi — in questo stato di cose — si impone inesorabile un dilemma: o affrontare l'Hermada, dopo espugnate le basse «quote» tenute ancora dagli austriaci al di qua e al di là della linea ferroviaria, e aspettare che la nostra pressione e i nostri balzi lungo le linee di prima, di seconda e magari di terza difesa del nemico ci facciano conseguire l'intento di sgombrare il centro del Carso; ottenuto il quale, è possibile discendere su Duino, su Sistiana e su Nabresina, senza affrontare un'aspra e lunga battaglia sull'Hermada e le posizioni circostanti. Non sappiamo quale delle due soluzioni sia nei propositi del nostro Comando, nè abbiamo elementi per giudicare quale delle due vie appaia la migliore. Ma ci è parso necessario prospettare chiaramente la situazione, affinchè nel pubblico non sorgano o non si rafforzino impressioni e giudizi fallaci, sia sulla relativamente scarsa attività che si manifesta in questo tratto inferiore del fronte, sia sulla apparente lentezza con la quale procediamo verso la mèta sentimentale, oltre che militare e politica, di Trieste.

Trieste vicina...

Più volte nelle mie peregrinazioni al fronte mi son trovato a vedere Trieste molto davvicino. Da Punta Sdobba, dalle foci dell'Isonzo, sembra di poter toccare Duino con la mano e la città di S. Giusto appare protesa al di là del breve specchio d'acqua, in atteggiamento di attesa. Con una torpediniera si può navigare così vicino al litorale, da scorgere ad una ad una le case e le vie di Trieste, osservare i lavori del porto ed illudersi di trovarsi già nel bel mezzo della città fascinatrice. Oggi ho rivisto Trieste, con effetti ottici non meno favorevoli ed emozionanti, da un luogo stranissimo, posto tra gli elementi che in un sol punto si incontravano. La terra, il mare ed il cielo facevano infatti simultaneamente da magnifico sfondo al mio silenzioso osservatorio.

Trieste mi è apparsa ancora più vicina delle altre volte; e forse l'illusione ottica era favorita dall'emozione che il luogo suscitava. Ho potuto scorgere la vastità del panorama da Duino a Salvore, e tutta la città distesa come in anfiteatro bianco allietato dalle macchie verdi dei giardini, tra i colli ed il mare; ma, sovra tutto, ho potuto soffermare l'occhio quasi su ogni casa e, con l'aiuto del binocolo, distinguerne ogni particolarità. Ho visto palazzi con le finestre chiuse, case spalancate e palpitanti di vita, negozi dai vetri luccicanti, strade ingombre di carri, tetti sui quali era segnata una croce rossa... Mi è parso di essere per un'ora nella città dei nostri sogni, di udirne i rumori, di accoglierne tutte le molteplici e pure così bene armonizzate e fuse voci dell'anima.

Che ha fatto, che fa la popolazione di Trieste — pensavo — in questi lunghi giorni di attesa? Ad onta delle persecuzioni e delle privazioni alle quali è costretto, v'è ancora intorno al S. Giusto il fervore della speranza, v'è ancora un popolo che ci aspetta, che è certo di riavere nell'Italia la sua Patria e che non si sconforta e non titubba se il giorno radioso non è ancora giunto?

Vennero, non è molto tempo, attraverso il fango della palude, a guado, a nuoto, alcuni uomini di là, che si erano gettati e protesi verso di noi dalle rovine più antiche di Duino. Portarono, con la testimonianza più accesa dei cuori sempre fedeli alla madre sì lungamente aspettata, le più recenti notizie della vita triestina. Ci dissero che la popolazione di Trieste, già costituita di circa duecentocinquantamila abitanti, è ora ridotta a poco più di centocinquantamila. I sospetti, le persecuzioni poliziesche imperversano ogni giorno più. Vi è grande miseria. Le famiglie si nutrono quasi esclusivamente di polenta. L'olio costa venti lire al litro; e soltanto le famiglie più numerose possono prelevarne un quarto di litro ogni settimana. La carne è salita ad un prezzo che oscilla tra le dieci e le dodici lire al chilo; ed è difficile trovarne, perchè i macelli funzionano soltanto in alcuni determinati giorni della settimana. Il pane costa settanta centesimi al chilo, ma è di pessima qualità e non basta ai bisogni della popolazione. Senza dire dei prezzi degli altri generi di prima necessità, che scarseggiano o addirittura più non esistono come avviene del burro, riferiamo soltanto un'altra cifra rivelatrica del costo della vita che a Trieste sta per raggiungere l'asprezza propria delle città assediate. Un paio di scarpe è venduto a non meno di settanta o ottanta corone; e prezzi favolosi han raggiunto stoffe e vestiari.

Ma non mescoliamo più oltre tariffe e mercuriali con le note di guerra. Quel che più da vicino qui ci interessa è il trattamento che il Governo austriaco fa degli italiani. Cresciuto il bisogno di uomini, sono stati tolti e mandati a combattere in prima linea tutti coloro che, già militari o meno, erano stati internati per misure di sospetto prima e dopo lo scoppiare della guerra. Così sono stati mandati al fronte i serbi della Bosnia gli czechi della Boemia e della Moravia, i romeni, e gli italiani di Trieste, dell'Istria e delle altre terre irredente che il vento della persecuzione aveva sospinto negli orridi campi di concentrazione della Stiria e di altre regioni. E mentre boemi, serbi e romeni, liberati dalla forma più austriaca di tutte le umane prigionie per essere mandati incontro alla morte, sono stati destinati prevalentemente al nostro fronte, gli italiani invece sono stati irreggimentati per il fronte galiziano. Il Comando austriaco forse si illudeva che i nostri connazionali irredenti — abituati, o meglio costretti, a cozzare con le razze slave ad arte aizzate contro di loro — non nutrissero soverchie simpatie per i polacchi ed i ruteni di Galizia, per quelle disgraziate popolazioni tra le quali, sul principio della guerra, l'esercito austro-ungarico ha compiuto ventimila esecuzioni sommarie. Ho udito io stesso un soldato galiziano venuto al nostro campo narrare l'impiccagione di un suo vecchio zio, sacerdote della Chiesa ortodossa, che fu giustiziato in presenza della moglie e dei figli, uno dei quali non aveva che otto anni. Probabilmente l'illusione del Comando austriaco relativa agli italiani irredenti è, a quest'ora, caduta, perchè prigionieri e disertori ci informano che essi, piuttosto che servire una causa così ripugnante, passano volentieri nelle file dei russi e combattono valorosamente al loro fianco.

Con questi tristi pensieri che fasciano come di una nube la mente di ogni italiano dinanzi a Trieste e, quasi a contrasto con il ridente panorama, ricordando le difficoltà tutt'altro che lievi frapposte alla sua liberazione, sono rimasto lungamente in una muta contemplazione. Più tardi sono passato per il cantiere di Monfalcone, dove ho visto la nave maggiore rimasta incompiuta sullo scalo allo scoppiare della guerra: un colossale piroscafo vestito di ferro, che era destinato a diventare un bel transatlantico e chiamarsi «Argentina». Ed ho pensato: — Se v'è, in vista di Trieste, una nave intorno alla quale gli artefici non hanno finito di lavorare e che gli argani e le gru dello scalo ancora trattengono, vi è anche l'aspirazione di un popolo, l'ansia di un esercito, che difficoltà enormi di terreno e di opera continuano ad infrenare, ma che è destinata ad infrangere, presto o tardi, ogni impedimento ed a raggiungere le finalità che sono il fondamento sacro della nostra guerra di liberazione.

Alghiero Castelli.

IL COMUNICATO DI STASERA

Azioni d'artiglieria su tutto il fronte

COMANDO SUPREMO, 29 Ottobre 1916.

Duelli delle artiglierie in VALLE D'ADIGE, nella zona del CAURIOL e sulla Fronte GIULIA.

Maltempo in tutto il teatro delle operazioni.

CADORNA.

Nuove truppe italiane sbarcate a Salonicco

SALONICCO, 28.

E' giunto un nuovo contingente di fanteria italiana ricevuto con cordiali manifestazioni.

PARIGI, 28, ore 15.

Sulla riva sinistra della Struma gli inglesi hanno respinto contrattacchi bulgari a nord di Ormanli.

Nella curva della Cerna, i serbi hanno compiuto nuovi progressi.

Durante un brillante combattimento, i francesi si sono impadroniti del villaggio di Ordiliovo, e più a sinistra, tra Kenali e la Cerna, un loro reggimento prese un sistema di trincee nemiche.

All'ala sinistra la lotta di artiglieria si mantiene attivissima. Il tiro delle batterie francesi provocò l'esplosione di un deposito di munizioni presso Valusina, a nord di Kisovo.

SALONICCO, 28. — *Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito serbo del 27 corr. dice:*

Combattimenti locali; abbiamo avanzato in alcune località e respinto contrattacchi nemici. Abbiamo preso alcune mitragliatrici e qualche decina di prigionieri.

LONDRA, 28. — *Truppe avanzate nemiche tentarono impadronirsi di Ormanli dopo preparazione di artiglieria, ma le respingemmo con successo.*

La pioggia impedì le operazioni nella settimana passata.

BASILEA, 28. — Si ha da Berlino: *Attacchi serbi contro le posizioni tedesco-bulgare all'anello della Cerna non riuscirono, del pari che attacchi parziali dell'avversario sui versanti ad est di Moglena e a sud-ovest del lago di Doiran. Sulla Struma scaramuccie di pattuglie. Presso Orfano fuoco di artiglieria abbastanza vivo.*

BASILEA, 29. — *Si ha da Sofia:*

A sud del lago di Prespa deboli scontri tra distaccamenti in ricognizione. Ad ovest della ferrovia Monastir-Florina viva attività di artiglieria. Nell'anello della Cerna alcuni attacchi serbi non riuscirono. Attacchi più deboli del nemico sul monte Dobropolje e contro i villaggi di Tuchine e Ronie non riuscirono nemmeno.

L'attitudine dell'Italia e la Grecia

ATENE, 29.

Il ministro d'Italia conte Bosdari ha offerto ieri sera all'Ambasciata un pranzo all'ammiraglio francese Dartige du Fournet, cui era anche invitato il comandante della nave Libia. Dopo il pranzo ebbe luogo un ricevimento in onore dei ministri alleati.

Dell'Italia in questi giorni molto ad Atene si parla. I giornali di iersera commentano tutti l'avvenuto collegamento della cavalleria italiana colle truppe francesi a Coritza. Commentato è pure il sunto di un articolo sul convegno dei ministri anglo-francesi a Boulogne, pubblicato dal Matin, nel quale è rilevato che la Francia, dopo le misure adottate, non potrà spiegare ulteriori azioni in Grecia senza il consenso dell'Italia.

Secondo i giornali venizelisti, questa avanzata francese e il suo contatto con gli italiani sulla via di Coritsa-Leskovic taglia le ultime comunicazioni fra Atene, Monastir e Berlino, ed è destinata ad importanti risultati.

Secondo qualche giornale anti-venizelista le truppe francesi sono intervenute nell'Epiro del nord per rassicurare la Grecia circa gli intendimenti dell'Italia. La stessa stampa anti-venizelista si compiace di rilevare, circa le decisioni prese nel convegno anglo-francese di Boulogne, che l'Intesa non ha riconosciuto il Governo provvisorio, perchè meglio edotta sulla realtà della situazione sfavorevole al movimento venizelista, e che la Francia non sarà più la sola arbitra dell'azione politico-militare di Grecia.

Le truppe greche

ATENE, 29.

Re Costantino ha promesso all'Intesa di applicare l'importante e tanto attesa misura di trasferire senza indugio al Peloponneso una parte delle truppe che si trovano in Tessaglia e in Epiro.

Questa decisione presa dopo l'ultima conferenza avuta coi ministri alleati sarà annunciata dal Sovrano con un proclama alla nazione, nel quale affermerà che si tratta di un suo atto spontaneo che mira a dimostrare le sue sincere e amichevoli intenzioni verso l'Intesa.

Francesco Giuseppe nomina Koerber

Presidente del Consiglio austriaco

ZURIGO, 29.

Si ha da Vienna:

La «Wiener Zeitung» pubblica quattro autografi imperiali.

— Il primo, diretto al Presidente del Consiglio comune, Burian, gli comunica di aver nominato Koerber Presidente del Consiglio austriaco, esonerandolo dall'ufficio di Ministro comune delle Finanze, che affida provvisoriamente a Burian.

— Il secondo, diretto a Koerber, gli esprime riconoscenza per i servizi prestati come Ministro comune delle finanze e specialmente come dirigente l'amministrazione della Bosnia-Erzegovina, incarichi dei quali lo esonera.

— Il terzo, diretto al Principe Hohenlohe, accoglie la sua domanda di essere esonerato dalla carica di Ministro dell'interno, che lo invita a mantenere come reggenza fino a nuove disposizioni.

— Il quarto, diretto a Koerber, lo nomina Primo Ministro austriaco e lo incarica di presentare le proposte per la costituzione del nuovo Ministero.

La *Neue Freie Presse* dice che Ernesto de Koerber è un pangermanista convinto, quindi persona grata a Berlino. Quando fu per la prima volta presidente del Consiglio, dal 18 gennaio 1900 al 31 dicembre 1904, egli si dimostrò partigiano della prevalenza tedesca sugli affari interni della Monarchia. Egli fu chiamato al Governo col preciso incarico di rompere l'ostruzionismo degli czechi.

Nel maggio 1900 fu obbligato, causa l'ostruzione czeca, a sciogliere la Camera dei deputati. Egli inaugurò allora il regime assolutista del par. 14 della Costituzione che permette di governare, in certe eventualità, fuori del Parlamento. Per lunghi mesi egli tentò invano di raggiungere un compromesso fra czechi e tedeschi nella questione dell'impiego delle due lingue della Boemia nelle pubbliche amministrazioni. E, causa la resistenza degli czechi, Koerber dovette dimettersi il 31 dicembre 1904.

* * *

ZURIGO, 29.

Sotto la presidenza del principe Hohenlohe i membri del gabinetto Stuergkh hanno tenuto nel pomeriggio di ieri una seduta nella quale hanno deciso di presentare le proprie dimissioni. Si tratta di una pura formalità resa tanto più necessaria dal largo rimpasto che Korber preannuncia. Un telegramma dell'*Agenzia svizzera informazioni* annuncia che Korber è stato oggi ricevuto a Schoenbrunn dall'imperatore. E' da ritenere che in questa udienza abbia sottoposto al sovrano i nomi dei nuovi ministri. Uno dei primi atti del nuovo gabinetto Korber, la cui composizione sarà forse conosciuta domani, sarà a quanto sembra la convocazione del Parlamento austriaco.

Korber, secondo dichiarazioni dei suoi amici riferite dalla *Vossische Zeitung* vuole che il Parlamento sia convocato per vari motivi: Prima di tutto egli desidera creare un contrappeso di fronte all'Ungheria; in secondo luogo, con un lavoro preparatorio di otto giorni Korber intende preparare il terreno per un'efficace sessione futura e infine egli vuol vedere quali partiti parlamentari possono essere contati fra i vivi e quali fra i morti.

La controffensiva russo-romena

BUCAREST, 28.

A Tulghes e a Bicaz piccole azioni e bombardamento di artiglieria. Abbiamo fatto quattro ufficiali e 100 soldati prigionieri. Nella valle del Trotus abbiamo attaccato e ripreso Piatul Oupin. Il nemico è fuggito in disordine. Nella valle dell'Uzul abbiamo attaccato e respinto il nemico; abbiamo fatto prigionieri 10 ufficiali e 800 soldati ed abbiamo preso cinque mitragliatrici, molti fucili ed una grandissima quantità di materiale. Nella valle dell'Oituz abbiamo respinto il nemico. Alla frontiera di Vrancea niente di nuovo.

Nella valle del Buzeu abbiamo intrapreso un attacco; l'azione è ancora in corso. A Tabla Butzi, a Bratocea e a Predeluc la situazione è invariata. Nella regione di Dragoslavele abbiamo contrattaccato e respinto l'ala destra nemica; abbiamo fatto 300 prigionieri ed abbiamo preso cinque mitragliatrici e due mortai da trincea.

Nella valle di Prahova un contrattacco da noi tentato non è riuscito. Ad est dell'Olt abbiamo respinto attacchi nemici.

Nella valle del Jiul il nemico che si avanzava è stato vigorosamente attaccato da noi e completamente vinto. La nostra offensiva continua. Abbiamo potuto contare finora 450 prigionieri bavaresi ed abbiamo preso sedici mitragliatrici coi loro attrezzi e tre cannoni. Il nemico ha lasciato sul terreno un migliaio di morti. Ad Orsova la situazione è invariata.

PIETROGRADO, 28. — *Presso la gola di Bran, nella valle del fiume Tirgului e nella valle del fiume Jiul il nemico continua i suoi attacchi accaniti.*

BASILEA, 28. — Si ha da Vienna: *Fronte dell'arciduca Carlo. — I combattimenti a sud di Zurduk e Vocroestorony (Passo della Torre rossa) continuano.*

A sud di Predeal truppe austro-ungariche e tedesche sloggiarono il nemico da una posizione fortemente organizzata sopra una collina. Nella valle Parossuga, sulla frontiera ungherese, contrattacchi romeni non riuscirono.

Ad est di Dornavatra penetrammo su un fronte di quattro chilometri in posizioni russe. I tentativi di riprendere le colline perdute non riuscirono.

I bulgari sulla linea Ostrovo

BASILEA, 29. — Si ha da Sofia:

In Dobrugia continuiamo a premere il nemico. Il mattino del 26 nostri distaccamenti avanzati raggiunsero la linea Ostrovo e la regione a sud di Babadagh.

Lungo il Danubio fuoco di fucileria in alcune località. Occupammo un'isola situata ad est di Silistria.

Mackensen e Falkenhayn

PARIGI, 29.

Tutte le notizie da Bucarest concordano nel segnalare un sensibile miglioramento nella situazione romena in Transilvania. L'arrivo dei rinforzi russi è confermato: le truppe russe già combattono nella zona di Predeal.

Il «Journal» riceve da Pietrogrado un giudizio del colonnello Sciumski, che esamina gli scopi strategici della combinazione di Falkenhayn e di Mackensen per dimostrare che soltanto l'azione di Falkenhayn potrebbe divenire veramente minacciosa. E' troppo facile affermare — egli scrive — che le operazioni tedesche si propongono di schiacciare la Romenia. Esse hanno invece un significato più recondito. Per comprenderlo, bisogna tener conto delle condizioni in cui è venuto a trovarsi il nemico dopo l'intervento romeno. Innanzi tutto il fronte si allungava di 1100 chilometri, 600 per la Transilvania e 500 per la Bulgaria, e per difendere questi 1100 chilometri bisognava formare nuovi eserciti. L'impresa era tanto più difficile in quanto che il nemico subiva forti perdite sulla Somme, sull'Isonzo e in Galizia. Il comando tedesco comprese subito l'utilità di accorciare il nuovo fronte riducendolo a soli 400 chilometri con lo stabilire una linea retta dalla Bucovina a Costanza. Fu questo che suggerì le operazioni concentriche di Falkenhayn e di Mackensen. Inoltre bisognava preoccuparsi subito di smussare il saliente che, grazie alla sua configurazione geografica, la Romenia formava nel fronte orientale. Il modo con cui gli avversari fanno ora la guerra indica quanto siano preoccupati della questione degli effettivi. Tutte le loro operazioni rivelano questa segreta ansia, specialmente quelle intraprese contro i Romeni. Ma la riduzione del fronte romeno, grazie al congiungimento degli eserciti di Falkenhayn e di Mackensen, non può essere ottenuta se non con un'avanzata di Falkenhayn, perchè Mackensen, chiuso nella Dobrugia, può compiere soltanto azioni di carattere locale. Non bisogna quindi attribuire una importanza eccessiva all'occupazione di Costanza. L'avanzata di Mackensen può avere soltanto conseguenze limitate perchè non può provocare quel raccorciamento del fronte che è l'obbiettivo principale del nemico. Costanza non era fortificata. La flotta romena, poco considerevole, era partita in tempo. I Bulgari e i Turchi non potranno servirsi della loro conquista per base di azioni navali. I Romeni possono invece utilizzare il porto di Midia. Un successo nemico ha soprattutto un effetto morale perchè prova anche che il nemico non è ancora abbastanza indebolito. La soluzione degli avvenimenti non è nelle mani nè di Mackensen, nè di Falkenhayn. Finchè questi rimarrà impegolato nelle montagne della Transilvania, la situazione, per quanto grave, non sarà pericolosa.

Bisogna dunque impedire l'avanzata di Falkenhayn. Se gli Alleati vi riescono, tutto il gran piano di Hindenburg contro la Romenia si risolverà in una di quelle vaste operazioni germaniche che sogliono rimanere incompiute. Bisogna dunque seguire le operazioni di Falkenayn come le più importanti nel momento attuale della guerra.

Mackensen non varcherà il Danubio

Il colonnello Sciumski sembra escludere ogni possibilità di traversata del Danubio da parte di Mackensen. Tale esclusione gli permette di interpretare in senso ottimistico la resistenza del russo-romeni contro Falkenhayn. Sembra infatti impossibile che Mackensen abbia a traversare il Danubio nella regione di Cernavoda, ma negli stessi circoli di Pietrogrado si ammette che potrebbe tentare la traversata nella regione di Turtukai, ove il fiume è relativamente più stretto. Colà egli non avrebbe a temere nessun attacco fulmineo sul fianco. Per ora Mackensen continua nella sua avanzata. I russo-romeni si preparano a sbarrargli il passo a nord della linea Harsowa-Hazaprich ove una catena di colline alta circa 400 metri che da ovest verso est tagliano la Dobrugia dal Danubio al mare, per un tratto di una sessantina di chilometri. Colà dovrà rivolgersi la prossima battaglia. Se i difensori possono ricevere in tempo rinforzi e soprattutto munizioni, la offensiva di Mackensen dovrebbe fiaccarvisi. Quanto all'avanzata di Falkenhayn, l'analisi delle sue operazioni mostra che dopo avere tentato di agire successivamente con l'ala sinistra, col centro e con la destra ha dovuto abbandonare il piano primitivo. Ora tenta di avanzare con una azione combinata fra il centro e la destra, ma le difficoltà della sua marcia costituiscono gli indizi più favorevoli per i Romeni.

Gli sforzi dell'Italia e della Russia

Albert Mihaud nel *Rappel* è fra gli scrittori radicali quello che sa tenere maggior conto della realtà. Associandosi agli incitamenti rivolti ieri da Herbette agli Alleati per assecondare gli sforzi dell'Italia, riconoscendo i suoi diritti a maggiori compensi, scrive: «Non bisogna credere che la coalizione manchi di un capo e che ci troviamo in uno stato di inferiorità di fronte ai Tedeschi. Ciò non è esatto. E' vero in generale che vi è sempre il vantaggio di procedere a larghi tocchi con vari progetti. Quelli dell'Italia debbono essere assecondati diplomaticamente. L'Italia vedrà poi se le conviene fare i sacrifici necessari per attuarli militarmente. L'Italia e la Russia sanno che per spazzare l'impero ottomano bisogna prima vincere la Germania.

CRONACA DI ROMA

La duchessa d'Aosta

inaugura il 4° anno della Scuola Samaritana

Si è inaugurato questa mattina, nella sala del teatro *Costanzi*, il 4° anno didattico della Scuola Samaritana. Alla cerimonia patriottica e solenne, che prelude ad altre 8 più estese iniziative della filantropica istituzione, è intervenuta, con squisito atto di gentilezza e di amore, la duchessa Elena d'Aosta. S. A. Reale ha voluto così esprimere la comunanza dei benefici intenti che avvicina tutte le infermiere d'Italia — quelle della Croce Rossa di cui essa dirige la nobile schiera e quella della Scuola Samaritana che questamattina dovevano ricevere dalle sue stesse mani il premio del loro sacro apostolato. S. A. Reale vestiva l'abito col sacro simbolo della Croce Rossa. Erano a riceverla il presidente della Scuola Samaritana prof. Giudiceandrea con l'intero corpo insegnante della Scuola, cioè con i professori Amante, Ascarelli, Badaloni, Fraschetti, Mancini, Montesano, Neuchâter, Sgambati; la signora Ida Tosi direttrice delle Samaritane *grigie*, la signora Bianchi direttrice delle Samaritane *bianche*.

Nella sala, una folla di infermiere, di invitati, di autorità e di ufficiali. Fra le autorità il Prefetto comm. Aphel, il conte della Somaglia, presidente della Croce Rossa, e il colonnello Mondini, il generale Sforza ispettore capo della Sanità militare, quasi tutti i direttori degli ospedali militari di Roma. E, tra gli ufficiali, i due valorosi ospiti di villa Aldobrandini, il capitano Folliero e il tenente Cotta. Al banco della presidenza il generale Sforza fra il prof. Giudiceandrea e l'assessore per la pubblica istruzione avv. Di Benedetto.

Prendendo per primo la parola il presidente della Scuola Samaritana, prof. Giudiceandrea, ha comunicato i telegrammi e le adesioni dei ministri dell'Interno, della Pubblica Istruzione, della Guerra, della Marina e dell'on. Comandini. E ha parlato dopo di lui l'assessore Di Benedetto. Nel rivolgere un caldo saluto alla duchessa D'Aosta e alle infermiere samaritane che, senza temere nessun sacrificio, ma nella purissima fiamma dell'amore, si votarono all'assistenza dei soldati feriti, l'assessore Di Benedetto ha ricordato l'origine evangelica e il fine altissimo della Scuola Samaritana, ha soggiunto che l'opera delle numerosissime allieve venute da ogni classe sociale è stato il dono confortatore di tante anime oppresse, ha rilevato come le donne d'Italia tutte, sotto le bianche bende delle infermiere e nella cooperazione dei diversi comitati, abbiano fuso l'anima e l'azione loro con l'anima e l'azione dei combattenti.

Il prof. Vincenzo Giudiceandrea, al quale è dovuto sopra tutto il meraviglioso organismo e il più meraviglioso funzionamento della Scuola Samaritana, ha presentato, nella sua qualità di presidente e in un sintetico lucidissimo discorso, la relazione morale e finanziaria dello scorso anno di insegnamento e di vita.

E il prof. Giudiceandrea, fra l'attenzione vivissima del folto uditorio, ha accennato ad un'altra nobilissima iniziativa della Scuola, che dovrà effettuarsi col prossimo anno: l'istituzione di un *poli-ambulatorio* interamente gratuito per i poveri, l'unico del genere in Roma, che comprenderà in 18 sezioni tutte le specialità medico-chirurgiche opportunamente coordinate. In modo che, per mezzo di questa nuova istituzione, gli infermi poveri che vi saranno esclusivamente ammessi, troveranno la più completa assistenza e avranno, all'occorrenza, le visite consultive dei varii specialisti. Il personale medico che comprenderà 85 sanitari e che è già in gran parte costituito si presterà gratuitamente e generosamente: e si perfezionerà così anche gli allievi della Scuola. Sarà dunque un'opera magnifica quella del nuovo poliambulatorio. Sarà tale da continuare e integrare nel modo più degno e pure in tempo di pace, quella della Scuola svolta con una vastità di azioni che nessuno, malgrado la deficienza di *réclame* voluta dagli organizzatori, può ormai ignorare.

Ed ora, poi che al nuovo poliambulatorio occorreranno ambienti vasti e degni della nobiltà de' suoi intenti, ora noi ci auguriamo che all'opera e all'iniziativa nobili e belle della Scuola Samaritana si aggiunga l'opera e l'aiuto del Comune di Roma.

Ma, tornando alla cerimonia di questa mattina, ci rimane ancora a dire delle elevate parole con cui il generale Sforza ha elogiato le donne di Roma, specialmente quelle della Scuola Samaritana, e della premiazione di 85 dame infermiere.

Per un anno intero quelle gentili e pietose creature, negli ospedali territoriali e negli ospedali da campo, esercitarono la loro evangelica missione. La Scuola ha voluto offrire oggi un piccolo attestato della loro benemerenza: una medaglia d'argento in forma di spilla elegantissima. E la medaglia d'argento che, per essere conferita innanzi a un pubblico affollatissimo ed eletto, acquistava questa mattina uno speciale significato e una speciale importanza è stata appuntata sul petto delle valorose dame dalla duchessa Elena d'Aosta. Il pubblico ha salutato ogni valorosa applaudendo calorosamente.

Ecco i nomi delle premiate:

Albani Emma, Altadonna Antonietta, Anguillei Adalgisa (Osp. da campo), Arquati Edvige, Baccarini Marcella, Bacchiani Teresa (Osp. da campo), Dajona Rita, Bay Maria, Bellavilla Latmiral Bice, Bella Emma, Bonfigli Gina, Borroni Teresa (Osp. da campo), Calabi Olga, Calzolaio Virginia (Osp. da campo), Castoldi Ada, Cerretti Assunta, Chiesa Emilia (Osp. da campo), Di Robilant Margherita id., Di Robilant Irene id., Ferretti Giulia, Finili Virginia (Osp. da campo), Giannini Maria id., Gonnelli Anna, id., Gonnelli Elena id., Grasselli Maria, Griffini Vittoria, Gualtieri Cesira (Osp. da campo), Guidi Anita, Incontri Augusta, Incontri Carolina, Janni Maria Teresa, Jannoni Sebastiani Giulia, Leonesi Ada, Majetti Teresa, Manna Cecilia, Michetti Giuseppina, Michelini Iole, Molino Risso Enrica, Pacifico Antonietta, Pagnoncelli Toni Adelaide, Pagnoncelli Toni Maddalena, Panizza Gina (osp. da campo) Picchioni Zaira, Poesio Attilia, Ponzini Pia, Radogna Luigia, Ricchi Amalia, Ricchi Maria, Rinaldi Giulia, Romanelli Laura, Rosati Inès, Rosati Valentina, Rossi Maria, Sabatello Gilda, Sacrimanni Caterina (osp. da campo), Stagno di Sordio Maria id., Tarditi Teresa id., Tenedini Emma, Tosi Ida, Treves Giorgina, Uga Maria (osp. da campo), Ugo Piera id., Ugo Teresa id., Zaniboni Andreina id., Zarlatti Maria.

Del gruppo maschile è stato premiato il signor Visone Giuseppe.

Alla fine della cerimonia è stato offerto alla duchessa D'Aosta dalla signorina Lodi, a nome di tutte le infermiere samaritane, un grande e magnifico bouquet di rose rosse e bianche.

La film di guerra inglese all'Augusteo

Domani sera, all'Augusteo, l'Ambasciatore d'Inghilterra e il rappresentante del Comando Supremo inglese offriranno una serata per la visione della splendida *film* di guerra inglese svoltasi ieri al Teatro delle Quattro Fontane, per la stampa.

L'Ambasciatore avverte che è inutile richiedere i biglietti, essendo esauriti.

NOTE VATICANE

Il Vescovo di Nepi e Sutri consacrato in Santa Maria Liberatrice

Nella chiesa di Santa Maria Liberatrice, sontuosamente parata a festa e gremita di folla, stamane si è svolta la solenne cerimonia della consacrazione episcopale di monsignor Luigi Olivares, eletto vescovo di Nepi e Sutri al posto già tenuto dal tedesco monsignor Döbbing.

Durante la cerimonia è stata eseguita dalla *Schola cantorum* della parrocchia musica scelta del maestro Dante Sassone. In fine il cardinale Cagliero ha pronunziato un commovente discorso.

Fra i presenti: i parenti del nuovo eletto, e cioè il fratello ing. Olivares, tenente del genio, con la sua signora, i cognati signor Castelli consigliere provinciale di Pavia, il reverendo Ettore Castelli, rettore del Seminario di Fano e attualmente cappellano militare; poi la rappresentanza civica di Sutri con il sindaco principe Del Drago, con la Giunta, con il segretario comunale, la rappresentanza del clero di Sutri con il vicario generale don Leo e il canonico don Flamini, la rappresentanza di Nepi, con gli assessori Laurenti e Gabuti e con i canonici Falenzi, Laurenti, Caterino, la rappresentanza della Società cattolica di Sutri con il presidente Fontana.

V'erano inoltre, nei posti riservati, monsignor Vasconcellos, il rettore maggiore dei Salesiani D. Albera, l'ispettore D. Conelli, il rettore dell'Istituto di via Marsala D. Tomasetti, il procuratore generale D. Munerati, mons. Sebastiani dei Brevi rappresentante di Ronciglione, mons. Melata, il consigliere comunale Martire, il dott. Cingolani e la sua signora, il comm. Primo Acciaresi, il cav. Santini, il cav. Poepio, il cav. Serafini, l'ing. Leali, mons. Pascucci, mons. Cordeschi, il cav. Diari; tutte le rappresentanze delle associazioni cattoliche del quartiere, i parroci di S. Francesco a Ripa, di S. Carlo ai Catinari, di S. Lorenzo in Damaso, di S. Paolo, di Santa Dorotea, di S. Sebastiano; il sig. Ciriaci per la Gioventù cattolica e Giunta regionale del Lazio, signore e signora Brondi, signora Bianca Martire, il segretario generale dei Concettini, marchese Vitelleschi, marchese Pallavicino per la presidenza generale delle donne cattoliche, l'ispettrice delle Figlie di Maria, ecc.

Monsignor Luigi Olivares è nato a Corbetta, provincia di Milano, nel 1873. Appartiene alla Pia Società Salesiana dal 1904, fu popolarissimo a Testaccio come parroco di S. M. Liberatrice, raccolse nell'Istituto Salesiano oltre cento bambini del terremoto di Avezzano; pio, benefico, intelligente e dotto divide con tutti i figli di don Bosco alti sentimenti d'italianità. E anche per questo la sua nomina è stata salutata nella diocesi di Nepi e Sutri con unanime consenso.

L'Artistico-operaia dal Papa

Benedetto XV ha ricevuto stamane con grande solennità la presidenza e i soci dell'Artistico-Operaia della quale egli era protettore e pressa la quale si recava, da monsignore e da cardinale, a visitare l'annua interessante esposizione. Quest'anno il Papa ha voluto che la Società gli recasse in Vaticano i disegni e i bozzetti dell'esposizione stessa, che ha lungamente ammirato, avendo per tutti parole di alto encomio.

Monsignor Caccia Dominioni

Monsignor Caccia Dominioni, futuro Elemosiniere pontificio, è atteso a Roma, di ritorno da Milano, domani o posdomani.

Monsignor Capasso

Il nobile meridionale monsignor Capasso, recentemente nominato dal Papa canonico di S. Maria Maggiore ed al quale il Papa regalò, in tale occasione, l'antica sua «cappa» canonicale, sarà elevato — così si afferma in ambienti autorevoli — anche alla dignità di cameriere segreto partecipante. Entrerà così a far parte dell'Anticamera pontificia, i cui cambiamenti di titolari già annunciammo.

Cappelle papali

Nel mese di novembre vi sarà molto da fare per gli alti dignitari vaticani. Una Cappella papale è indetta per il giorno 5, per i funerali di Pio X; un'altra per il giorno 22 per il rimandato anniversario della incoronazione di Benedetto XV, ed un'altra ancora sembra certo sarà indetta per il funerale dei cardinali defunti nell'anno, funerale che era stato soppresso e che il Papa intende ripristinare. Senza contare le cerimonie per l'onomastico del Pontefice che cade il 21.

La data del Concistoro

Secondo *La Stampa* di Torino, la data del Concistoro segreto è stata fissata per il 4 e quella per il Concistoro pubblico il 7 dicembre.

La quarta Esposizione artistica della "Secessione,,

L'Associazione Artistica «Secessione» che tanto successo ha riportato negli scorsi anni con le proprie Esposizioni artistiche ordinate nel Palazzo delle Belle Arti, in via Nazionale, dopo il silenzio della primavera di quest'anno tenuto sia per la mancanza di locali che per essere la maggior parte dei componenti l'Associazione e degli aderenti a prestare servizio militare, torna a dare nuovo impulso alle proprie iniziative con una Mostra autunnale.

La Mostra vuol essere una superiore manifestazione d'arte ed ispirarsi a quei criteri di eclettismo artistico che hanno caratterizzato tutte le Esposizioni precedenti, con particolare senso di modernità e intesa a nobiltà e sincerità di intendimenti. Avrà carattere nazionale: è tuttavia in facoltà del Consiglio di permettere la partecipazione di qualche artista estero residente in Roma e appartenente a nazioni alleate. La Mostra conterrà pitture, sculture, disegni, incisioni ed oggetti d'arte decorativa e non potranno esservi esposte che opere d'arte che non abbiano mai figurato in precedenti Esposizioni italiane, e sarà subordinata alle condizioni tutte contenute nel programma che gli artisti possono richiedere al consigliere delegato della Secessione sig. Enrico Lionne, via dei Pontefici 16. L'ordinamento dell'Esposizione è in tutto affidato al Consiglio direttivo della Associazione composto, come è noto, degli artisti: Enrico Lionne, Felice Carena, Arturo Dazzi, Camillo Innocenti, Cipriano Efisio Oppo, Giovanni Prini, Aleardo Terzi.

Per una Mostra degli Alleati

Mesi or sono vennero iniziati dall'Associazione fra i Romani i primi lavori per attuare nella Capitale una Mostra campionaria dei prodotti dell'industria italiana e delle nazioni alleate, allo scopo di far conoscere quanto finora si è svolto nel nostro paese e quali industrie potrebbero qui sorgere in relazione alle materie prime ed ai mezzi disponibili. In tal modo potrebbero aprirsi nuovi grandi vie commerciali, ravvivare la fiducia verso la nazione nostra e migliorare i commerci internazionali.

Ieri mattina l'on. Fortunati ha ricevuto la Presidenza dell'Associazione, alla quale espresse il suo consenso alla simpatica ed utile iniziativa. Non nascose le gravi difficoltà da sormontare per l'attuazione di una così importante proposta alla quale è necessario ottenere l'adesione e il concorso del Governo, che certo non potrà mancare. Intanto promise di parlarne subito alla Commissione speciale della Camera di Commercio.

Per i funerali della P.ssa Colonna

Il trasporto della salma della compianta Principessa di Sonnino avrà luogo domani 30, alle ore 10, partendo dall'abitazione della Festinata in via S. Basilio n. 38 (Villa Massimo).

La salma verrà trasportata nella chiesa parrocchiale di San Camillo dove verrà celebrata la messa di *requiem*.

Al corteo parteciperà anche la Giunta al completo e le rappresentanze di tutte le scuole di Roma, degli Istituti ed Asili di cui la Principessa di Sonnino era benemerita patronessa.

Sono pervenuti, al principe don Prospero Colonna, innumerevoli telegrammi di condoglianza per la perdita della compianta principessa.

Hanno telegrafato in termini particolarmente affettuosi il Re, la Regina Margherita, il Duca e la Duchessa d'Aosta, la Principessa Letizia.

Hanno anche inviato telegrammi tutti i Ministri e tutti i sottosegretari di Stato, la presidenza del Senato, la presidenza della Camera dei deputati, moltissimi parlamentari e uomini politici, i membri della Missione francese al fronte e quelli della Missione francese di Tolosa che fu a Roma nei giorni scorsi, gran numero di personalità delle arti, delle scienze, delle lettere, ecc.

Un infinito numero di visitatori d'ogni classe sociale si son recati ad apporre le loro firme sui registri collocati nella portineria della villa di via S. Basilio.

L'Istituto Naz. Medico Farmacologico

L'*Istituto Nazionale Medico Farmacologico*, del quale Don Prospero Colonna è presidente sino dalla fondazione, aveva deciso di chiudere il suo stabilimento durante l'ora dei funerali, inviando tutto il personale a parteciparvi. Ma essendo l'Istituto dichiarato Stabilimento ausiliario dell'Amministrazione militare nessuna interruzione di lavoro è possibile. Per questo la Direzione ha deciso di farsi rappresentare ai funerali dal Conte A. Latolo e dal Commendatore dott. R. Ravasini. La Commissione militare di controllo istituita presso l'Istituto stesso sarà rappresentata ai funerali dal suo presidente dott. Manni e dai sottotenenti dottori Marchetti e Sabbatini.

L'Amministratore delegato dell'Istituto comm. prof. Cesare Serono, assente da Roma, ha telegrafato al comm. Ravasini pregandolo di rappresentarlo ai funerali.

Il giorno dei funerali sarà issata sull'Istituto la bandiera a mezz'asta in segno di lutto.

Elena Mancini - Campanile

Mentre alla *Tribuna* più ferveva il lavoro del suo Gaetano, la eletta signora Elena Mancini-Campanile, spirava.

Per i figli e per la famiglia non solo ma anche per tutti noi questa perdita è dolorosissima. Noi sapevamo quali fossero l'animo e la mente della signora Campanile. Ella compariva ancora, non ostante la grave età, di tempra fortissima. Immensamente amata da quanti la conoscevano, gioia ed orgoglio della casa sua non ebbe che due culti: la famiglia e l'arte alla quale si dedicò per semplice diletto ma con grande passione. Nell'arte poi del canto fu, in gioventù, eccellente.

Era lontana e aspettava il suo *Gaetano*, serenamente. La morte l'ha colpita invece all'improvviso.

La sventura è grave ed ogni parola di conforto sarebbe inutile. Ma noi, che l'apprezzavamo affettuosamente per quell'ammirazione e quel rispetto che tante virtù meritavano, noi ci uniamo al dolore del fratello nostro carissimo e a Gaetano Campanile-Mancini, accorso straziato a rivedere le sembianze adorate della madre, ai di lui fratelli e a tutti i suoi inviamo le nostre profonde e affettuose condoglianze.

I funerali avranno luogo martedì ore 10 muovendo da Santeucio di Caserta.

Il "Regina Carlton Hôtel,, a Roma

situato com'è noto nel bel quartiere Ludovisi pratica durante la guerra, prezzi veramente speciali per famiglie e per prolungato soggiorno, pur mantenendo l'abituale comfort.

Contro l'artritismo

si raccomanda l'uso del Siero iodato Gandolfo (Iodebrom). Eccellente depurativo dell'organismo e del sangue. Vendesi nelle buone farmacie. Gratis opuscolo: Ditta G. Sersale, S. Domenico Magg. 17, Napoli.

Le famiglie che vanno a Firenze

è bene rammentino che l'*Hôtel d'Italie* in Firenze, sul Lung'Arno, offre il più fine *comfort* e fa prezzi modici.

Il Comizio vinicolo di Frascati

Una grande folla

Abbiamo da Frascati:

Alle 9 di questa mattina, la grande sala del Municipio era gremita dei grandi e piccoli proprietari del mandamento, accorsi all'appello del Comitato promotore del comizio. Era a capo il sindaco Enrico De Mattia, che è stato dal comizio stesso eletto presidente ad unanimità. Numerose le adesioni pervenutegli. Ha riassunto poi le ragioni dell'odierna assemblea, sostenendo validamente i diritti dei viticultori contro le pretese degli osti. Il sindaco è stato molto applaudito. Dopo di lui ha parlato l'assessore comunale di Monteporzio, sig. Paciotti ponendosi dalla parte dei produttori, perchè ritiene così di pugnare veramente per la giustizia, e per il diritto. Fa una carica a fondo contro gli osti sedicenti patrioti, i quali, comprando il vino a basso prezzo, lo vendono poi a prezzo elevato. Perchè non è vero che il vino ai Castelli si venda tutto a mille lire o a mille cento lire alla botte, ma anche a molto meno, e non per questo i rivenditori abbassano proporzionalmente il prezzo.

Un altro strale getta egli contro quegli osti, piuttosto numerosi, che danno ai proprietari una caparra per una partita di vino e poi, se il prezzo si eleva, mantengono i patti, e, se si abbassa, rinnegano il contratto.

Il sig. Paciotti, ha saputo scovare tutti i demeriti della classe antagonistica, che ha bollato con molta efficacia, presentando poi un ordine del giorno dei vignaroli di Monteporzio Catone, in cui si deplora la ingiusta agitazione degli osti e dei commercianti di vino ed in cui si delibera, qualora gli osti volessero boicottare i produttori, di aprire rivendite di vino in Roma, qualora gli osti per rappresaglia volessero chiudere i loro negozi, purchè l'Autorità ritiri ai medesimi le licenze.

Questo ordine del giorno ha incontrato il plauso di tutti.

Il discorso Valenzani

Al comizio è intervenuto anche l'on. Valenzani, che ha parlato con la sua solita facondia, brevemente ed efficacemente, dimostrando le origini vere dell'agitazione degli osti, per cui i recenti decreti luogotenenziali, i quali non sono altro che una intensificazione delle vecchie leggi, sono stati un vero colpo di fulmine, che gli ha percossi nei loro benessere non sempre di origine commendevole. Egli non intende che i proprietari di vini rispondano direttamente agli osti. Troppo grazia sarebbe per essi e troppa soddisfazione. La risposta si deve dare solo oggi a tranquillità della pubblica opinione e nell'interesse dei consumatori, perchè a questi la verità apparisca non quale è fatta loro brillare dagli ordini del giorno degli osti, ma quale si desume dalle cifre eloquenti riferite dai vignaroli. Egli invita in fine tutti i produttori a indire il comizio dei comizi, per tutti i Castelli.

Ha parlato poi Del Nero, rappresentante le cantine sociali di Frascati, viticultore anch'egli, che ha portato nomi, cognomi, cifre e documenti di ogni genere allo scopo di sostenere la tesi dei proprietari. Egli ha detto per esempio che del vino pagato a Frascati 480 lire alla botte fu venduto a Roma 800 lire. Ed altri simili esempi, con tutte le garanzie della veridicità.

Hanno parlato il comm. Capri di Marino dichiarandosi solidale al congressisti, il sig. Vincenzo Giusti, il sig. Bernaschi, il sig. Federico Antonelli di Grottaferrata, il sig. Romiti ed altri, i quali ribattono l'ordine del giorno degli osti romani, ecc. ecc.

Ha ripreso da ultimo la parola Enrico De Mattia, che ha riassunto la questione nel seguente ordine del giorno, combinato fra i membri del Comitato ed i Sindaci del mandamento ed approvato ad unanimità:

L'ordine del giorno

«I viticultori del mandamento di Frascati, riuniti a Comizio in seguito all'agitazione promossa dagli osti romani esprimono innanzi tutto un plauso al Ministro Mainori per le recente legge sui vini ed un ringraziamento sincero a tutti coloro che hanno preso a cuore gli interessi dei viticultori; protestano energicamente contro le accuse rivolte dagli osti romani alla benemerita classe dei coltivatori della vite a nessuno seconda per onestà, correttezza e patriottismo, e:

Considerato che non un lamento è stato mosso dai viticultori dei Castelli anche quando essi sono stati costretti, in tempi non lontani a cedere la loro produzione a prezzi irrisori (da 80 a 130 lire la botte) facendo realizzare agli osti romani guadagni lautissimi;

Considerato, che l'aumento verificatosi nei prezzi dei vini è conseguenza immediata non solo della scarsità del raccolto, ma dell'enorme rialzo dei prezzi, sia della mano d'opera che delle materie prime occorrenti alla coltivazione della vite ed alla vinificazione;

Esprimono l'augurio che nè il Governo, nè la Camera di Commercio vogliano prendere sul serio un'agitazione per nulla giustificata la quale sotto la pretesa della tutela degli interessi dei consumatori non tende che a mascherare la intenzione di garantire i non lievi guadagni finora realizzati dagli osti romani senza rischio alcuno;

Confidano che gli osti romani riconosciuta tutta la inopportunità della loro agitazione vogliano desistere e riprendere quella cordialità di rapporti che sono sempre esistiti coi produttori, dichiarandosi pronti in caso diverso a fare quanto è necessario per vendere la loro produzione direttamente ai consumatori con aprire degli spacci di vino a Roma ed adottare inoltre tutti quegli altri provvedimenti atti a tutelare gli interessi ed il decoro della classe».

A questo ordine del giorno è stato aggiunto molto opportunamente un *considerando* dell'ordine del giorno votato dai vignaroli di Monteporzio, nel quale dicesi che la presente agitazione si è iniziata dopo la promulgazione del Decreto Luogotenenziale, (*Gazzetta Ufficiale* 1. ottobre) che punisce le sofisticazioni, le frodi dei vini e l'annacquamento dei medesimi.

Al ministro d'Agricoltura e Commercio è stato trasmesso un telegramma di plauso per l'opera da lui compiuta a vantaggio del pubblico.

Il comizio di oggi non è che il preludio di più vaste riunioni, in cui saranno discusse più ampiamente le ragioni dei viticultori, i quali sono assolutamente irremovibili nel far valere i loro sacrosanti diritti di classe.

Ladri di Trastevere

Durante la notte del 18 corrente fu perpetrato, come pubblicammo, un furto nella calzoleria di Nicola Arsano al viale della Regina n. 124 e 126. In seguito ad attivissime indagini, la pubblica sicurezza di Trastevere aveva fatto cadere i suoi sospetti su certo Angelo Caroselli, abitante in Piazza Sant'Egidio n. 6. Eseguite delle perquisizioni nel domicilio di lui e in quello di alcuni suoi parenti, i funzionari hanno rinvenuto e sequestrato varie casse piene di oggetti di cui il Caroselli e gli altri non hanno saputo giustificare la provenienza: e cioè scarpe, spazzolini da denti, pennelli da barba, pettini ed altri oggetti per toletta, cravatte, bretelle, giarrettiere, una macchina fotografica, un binocolo, francobolli, il tutto per parecchie migliaia di lire.

In conseguenza di tale scoperta sono stati arrestati il Caroselli, suo nipote Romeo e il pregiudicato Antonio Montòdi. Una parente del Caroselli, Felicetta Girardi, e l'amante di lui, Amelia Carboni, abitante in via Sant'Onofrio n. 32, sono state denunziate.

* * *

Il carrettiere Pietro Ferrazza, dipendente della Ditta Elefante e Lattes, denunziava l'altro giorno al commissariato di P. S. di Trastevere che, nel passare col proprio carro per le vie di Trastevere, i ladri gli avevano asportato via dal carro stesso una cassetta piena di bottiglie di acqua di Felsina, del valore di 650 lire, ch'egli doveva consegnare al profumiere Palmioli, al Corso Vittorio Emanuele.

Iniziate attive indagini gli agenti del suddetto Commissariato sono riusciti a ricuperare buona parte della refurtiva nascondendola in una osteria di Piazza del Drago, di cui il proprietario Gustavo Battaglia è stato denunziato perchè esercitava abusivamente il locale senza regolare permesso. Proseguono le indagini per la identificazione e l'arresto dei ladri.

Il solito pazzo

Una scenetta, che destò l'ilarità degli uomini e fece arrossire le signore, si svolse ieri sera, circa le ore 21, al caffè Aragno.

Una carrozza proveniente da piazza S. Silvestro si fermò in via delle Convertite e ne scese un uomo dalla apparente età di 30 anni, in abbigliamento... più che sommario.

Il giovane entrò nel caffè e con la massima disinvoltura cominciò a girare per le sale, salutando con un sorriso di compiacenza, le numerose persone che sedevano intorno ai tavolini. Ordinò quindi una consumazione ad un cameriere e poscia, si accomodò tranquillamente sopra un divano.

L'intervento di due carabinieri pose termine ai motti ed ai frizzi che venivano rivolti verso l'innocuo individuo, che senza opporre resistenza si fece accompagnare all'ospedale di S. Giacomo.

Poscia fu trasportato all'ospedale di Santo Spirito, ove trovasi ricoverato in osservazione nel riparto squilibrati.

I frodatori quotidiani

Il giorno 28 corr. le guardie municipali hanno proceduto all'arresto del venditore ambulante di castagne Eusebi Dionisio perchè su 800 grammi di castagne ne frodava gr. 125. La frode veniva commessa ad arte perchè l'Eusebi si serviva per pesare di una stadera ad arte sotto il piatto della quale aveva attaccato una certa quantità di argilla in modo da frodare agli acquirenti gr. 125 ogni pesata.

Furto in una pasticceria

Stamane, presumibilmente dalle sei e mezza alle sette, i ladri sono penetrati mediante scasso nella pasticceria di via del Tritone n. 134 e hanno rubato in danno del proprietario Gasparo Mignano, da un Registratore-Cassa e dal cassetto di un bancone, la somma di 267 lire e centesimi in biglietti di vario taglio, monete d'argento e di rame.

Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. di Trevi.

L'arrivo quotidiano delle uova

Tremila uova soltanto sono arrivate fra la notte scorsa e stamane alla stazione di Termini:

da *Panicale*, 1000, ritirate da Rossini, via Magenta;

da *Gaifana*: 1000, ritirate da Damiani, via Muzio Clementi — 1000, ritirate da Rigucci, via Alessandria.

Il cane del ... fanteria

Sulla patriottica dimostrazione all'*Argentina* diamo questa nuova notizia:

Il cane soldato del ... reggimento fanteria — il tanto bennamato *Tripoli* — ha assistito alla rappresentazione ed alla dimostrazione rimanendo fedelmente accanto ai suoi padroni soldati, riaccompagnandoli poi alla Caserma in Piazza d'Armi. E' lo stesso *Tripoli* che andò in ferrovia ad accompagnare il reggimento in Zona di guerra e fu riportato qui dai pochi che dovevano tornare al deposito e che non lascia mai più, seguendoli ovunque.

Il mercato alla Cancelleria

Per norma del pubblico l'Ufficio di Annona e Mercati rende noto che il mercato settimanale in Piazza della Cancelleria sarà tenuto martedì 31 corr., invece di mercoledì 1 novembre festa di Ognissanti. Valga la presente comunicazione anche per i signori Commissari di Vigilanza Annonaria.

Per la Croce Rossa

Sappiamo che il cav. uff. Ernesto Sforni ha versato cinquemila lire alla *Croce Rossa* per conto della Compagnia francese di Assicurazioni, *La Nazionale*, sulla vita e contro gli incendi. L'atto nobilissimo, venuto da terra sorella, è un altro attestato della simpatia che la nostra *Croce Rossa* si acquista con una frequenza ormai sempre più sicura e meritata.

Vita semplice

La Signora Sorgue di Parigi terrà, nella sala Pichetti in via del Bufalo 121, il 4 novembre alle 21.30, una conferenza sul tema: «Vita semplice: provvedimento di guerra»; i biglietti si possono ritirare gratuitamente alla sede del Comitato di Difesa Interna, via Fontanella Borghese 56-B, tutti i giorni dalle 9 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.30.

SPETTACOLI del 29 ottobre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Ore 17,30: *Il fornaretto di Venezia* — Ore 21: *La mamma del vescovo*.

ARGENTINA — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 17,30: *San Giovanni decollato* — Ore 21: *Il ratto delle sabine*.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica estiva

LUNEDI' 30, ore 21: Seconda rappresentazione dell'opera:

ISABEAU

di P. MASCAGNI

Esecutori: Elvira Magliulo, Maria De Angelis, Matteucci Giulia, Campioni Giuseppe, Leone Paci, Vannuccini Enrico.

Maestro direttore d'orchestra: G. ZUCCANI

MARTEDI' 31: LA GIOCONDA.

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette cav. Gino Vannutelli

DOMENICA, 29, ore 17.30 e 21:

L'ULTIMO PIETRO MICCA

GRANDE SUCCESSO

Prezzi L. 1; 2; 3 e 4, ingresso compreso.

LUNEDI' 30: Terza replica: ADDIO GIOVINEZZA.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE GILLAUD

Rappresentazioni straordinarie della Compagnia di Operette «Città di Roma»

DOMENICA 29: Ore 17 e 21: Ultima rappresent.:

LA DUCHESSA DEL BAL TABARIN

operetta in 3 atti del M. Leon Bard

GRANDE SUCCESSO

LUNEDI, 30: Prima rappresentazione della Rivista ALMANACCO BARBANERA.

NAZIONALE — Stagione lirica popolare — Ore 17: *La forza del destino* — Ore 21: *La Traviata*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GRAN GUIGNOL

diretta da A. SAINATI

DOMENICA, 29: Due grandi rappresentazioni, Ore 17,30:

Nona replica a richiesta:

LA CASA MISTERIOSA

Tre quadri drammatici di De Lorde e E. Morel (Traduzione di Silvano D'Arborio)

L'ANGOSCIA

Un atto drammatico di Pierre Lilly

LE OPERAZIONI DEL DOTT. LE VERDIER

Commedia brillantiss. in un atto di E. Bavaso

Ore 21:

TRANSFUGA

Dramma in 2 atti di A. Gherardini

LE NOTTI DELL'HAMPTON CLUB

(Il Club dei suicidi)

Dramma in un atto (due quadri) di Morey e Armont

A generale richiesta:

LE DUE CORTIGIANE

Commedia in un atto di F. De Croisset

LUNEDI' 30: Grande novità: PENSIONE DI FAMIGLIA.

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 12)

LUNEDI, 30, alle ore 18 e 19:

Il Gatto con gli stivali

fiaba di Carlo Perrault — Musica di O. Gui

Messa in scena di Vittorio Orazi

Precederà uno scherzo comico per burattini.

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.60

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Cinematografo e spettacolo di varietà per famiglie.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e nuovo spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Puglia eroica

Il 2 ottobre, mentre controllava una posizione di tiro, cadeva sul Carso per grave ferita all'addome il ventiquattrenne Carlo Rosati di Gioia del Colle, tenente dei bombardieri. Morì dopo 3 giorni in un ospedaletto da campo.

Già ferito altre due volte, e la prima volta non lievemente, volle tornare in servizio prima che scadesse la sua licenza di convalescenza. Natura nobile e fiera, anima pura e generosa, non ebbe mai esitazioni di fronte al pericolo e cadde, mentre tutto se stesso era teso nella preparazione e nell'aspettazione dell'imminente attacco. I suoi soldati raccontano che per tutta la notte, prima che fosse ferito, aveva lavorato da solo per ultimare i lavori della postazione della sua batteria: e che nelle ultime ore della sua vita aveva ancora raccomandazioni da fare e comandi da impartire. Cadde prima che il suo sogno fosse realizzato; ma avrà continuatori, anche nella sua terra di Puglia, che tanti eroi esprime in questa tragica, ma sublime vicenda dell'umanità.

Vada alla madre ed alle sorelle, delle quali era l'unico affetto e l'unica speranza, il nostro commosso e reverente saluto.

Cesare Battisti commemorato a Cremona
dai ministri Bissolati e Sacchi

CREMONA, 29.

Cremona festeggia i suoi figli Ministri con indescrivibile, indimenticabile, entusiastico affetto.

Il « Politeama », ove si tiene la commemorazione di Cesare Battisti, è gremito come non fu mai. Numerosissime sono le bandiere delle Associazioni e le rappresentanze della città e della provincia.

Parla primo, applauditissimo, il prof. Alessandro Groppali. Indi prende la parola l'on. Bissolati.

Parla l'on. Bissolati

L'on. Bissolati dice:

— Voi voleste che oggi ancora il popolo fosse chiamato qui a radunarsi perchè in austero raccoglimento a Lui si levassero le anime, e ancora si dicesse di Lui, e gli orizzonti spirituali di ognuno di noi si irradiassero della gran luce che viene dagli ideali pel cui amore il Martire salì il suo Calvario. Come nella religione che trova il suo emblema nella croce di Cristo, il rito chiama i credenti alla quotidiana simbolica visione del sacrificio affinchè tutti gli atti della loro vita sieno ispirati a quella visione, così nella religione della Patria e della Umanità noi sentiamo il bisogno di ritemprarci fissando gli occhi in coloro che si fecero maestri nella fede, nella lotta, nel sacrificio. In essi fissando gli occhi noi dobbiamo trovare la forza per proseguire la dura, aspra lotta che oggi si combatte, per ridurre al silenzio le suggestioni dell'egoismo individuale, per respingere gli attacchi che tentano sorprendere la nostra coscienza e fiaccare i nervi alla nostra azione.

Il socialismo e la guerra

Vengono gli attacchi anche da coloro, è doloroso constatarlo, che parlano in nome di un ideale umanitario, quello stesso a cui noi consacrammo gran parte della nostra vita. Dicono costoro che l'Italia non doveva gettarsi nella guerra, ma starsene tranquilla e beata a contemplare, quasi ciò fosse stato possibile, l'oceano in tempesta dal lido sicuro, mentre le moltitudini che hanno per vessillo l'internazionale o non hanno per patria che l'umanità, mescolandosi a lotte armate, a lotte nazionali, van contro i propri interessi, van contro i propri ideali.

Ebbene; la risposta a costoro è semplice e pronta; l'uomo, l'italiano che in questa lotta di nazioni toccò i culmini più alti del sacrificio, e li toccò consapevolmente, volontariamente, deliberatamente, quest'uomo, Cesare Battisti, era socialista.

Socialista egli era di pensiero, di sentimento, di azione. Uomo di studi severi, di questi egli alimentava il suo sentimento che si espandeva e si concretava nell'azione. La scienza geografica da lui coltivata, praticata, insegnata con l'ampio metodo di cui fu insigne maestro un altro socialista, Eliseo Réclus, egli la volse particolarmente a illustrare, agli occhi degli italiani, le bellezze e il valore della sua terra tridentina, del suo popolo tridentino.

Ed Egli, come uomo politico e come tribuno, diè tutta l'opera sua ardente e indefessa a creare, sia che partecipasse al Parlamento di Vienna o scrivesse il giornale di propaganda, o parlasse nei comizi de' suoi umili villaggi alpini, a creare fra i lavoratori della sua gente quel senso di classe che è stimolo di progressi civili: mirando ad affrettare quella evoluzione economica che permettesse al popolo lavoratore della sua terra di fissarsi su di essa e di trovare su di essa meno disagiate condizioni di vita e di toccare una superiore fase sociale. Ma egli sentiva che le ascensioni di classe lungi dall'essere fine a se stesse, e dall'esaurirsi nella soddisfazione dei bisogni materiali esprimono lo sforzo di queste classi a conquistarsi un'anima, a conquistarsi la coscienza della propria personalità etnica, la coscienza dei propri doveri di fronte alla umanità, la coscienza del proprio ufficio nella storia.

L'apostolato socialista di Cesare Battisti diventava così apostolato di italianità, in quanto egli bene intuiva che lo sviluppo economico, morale, politico del suo Trentino non avrebbe potuto effettuarsi mai se non a patto che la vita del Trentino si fondesse colla vita dell'Italia.

E vedete, o cittadini, il riscontro che non è affatto casuale: mentre è oggi un socialista che morendo illustra nel modo più fulgido la guerra in cui l'Italia compie la sua integrazione nazionale e adempie la sua storica missione internazionale, nella primavera del Risorgimento italico un altro magnanimo assertore di socialismo si immolava per l'Italia: Carlo Pisacane.

Che se fosse vero che gli Eroi estinti si incontrano negli Elisi, che ad essi assegnava la serena fantasia dell'Ellade antica, il Martire di Trento potrebbe così parlare al Martire di Sapri: Sgombra dalla tua fronte, o fratello, l'aureola di tristezza che la cinge. Tu sei balzato sulla terra della tua Calabria col tricolore in pugno, chiamando le plebi alla rivolta contro il giogo borbonico. Tu le chiamavi a fare l'Italia una e libera, perchè divenisse strumento di giustizia sociale. Ma esse, le plebi, non ti intesero: la loro ignoranza le fece strumento del Borbone, dell'Austria, dei loro aggressori: esse troncarono a colpi di vanga la tua vita e il tuo nobile sogno. Ti trattarono come il peggiore dei nemici, mentre davi la vita per loro. Questo è che ti accora, o fratello; ed ecco io ti porto la lieta novella. Anch'io come te ho incontrato una morte nefanda: ho visto dall'alto della forca gli sgherri dell'Austria contrarre i volti nella smorfia di un feroce ebete sorriso, ed ho udito gli insulti con cui essi risposero al mio ultimo grido: *Viva l'Italia!*

Ma al di là delle baionette che si assiepavano intorno al mio palco io vedevo coll'acuto occhio del morituro i milioni e milioni di italiani in armi che guardavano al mio patibolo come a un faro di luce che illuminava il loro cammino verso l'adempimento della grande opera che tu, fratello, iniziasti.

E quei milioni erano, sono in gran parte operai e contadini, e son tra essi i nipoti dei contadini calabresi che ti massacrarono e che ora per l'Italia si battono da leoni, perchè essi hanno inteso la verità attestata da noi col nostro sangue: che finchè ogni famiglia nazionale non abbia sicuri i suoi focolari, sicuro lo sviluppo pacifico della propria vita e del proprio genio di stirpe, finchè una legge suprema non sia instaurata fra le genti che sopprima la possibilità di ogni disegno e di ogni tentativo di sopraffazione, nessuna civiltà sarà mai degna di un tal nome, nessuna giustizia sarà salda e vera, tutte le forme di socialismo saranno maschere di codarde servitù.

Questo potrebbe dire Cesare Battisti a Carlo Pisacane, senza aggiungerli, per un senso di pudore italiano che qualcuno serba ancora in Italia l'anima dei massacratori di Pisacane: quelli, ad esempio, che a Battisti parlante della sua Trento, e all'esule Lorand parlante della distruzione del suo Belgio, osarono rispondere coi fischi.

Indarno essi si scusano dicendo: noi non fischiammo Trento e le sue aspirazioni italiane: noi non fischiammo il Belgio. Noi volemmo protestare contro la guerra. E vi par degno di uomini che si chiamano rivoluzionari, di un partito che deve avere scritto nella sua bandiera l'odio contro ogni oppressione, vi par degno non distinguere la guerra dell'aggressore dalla guerra dell'aggredito? Non distinguere la guerra di chi vuol mantenere le catene ai polsi di un popolo, dalla guerra di chi vuol spezzar le catene?

Guerra al regno della guerra

Per costituire l'Italia fu necessario che gli eroi cadessero a migliaia e i martiri a centinaia salissero i patiboli, e che il sangue di Francia si mescolasse col sangue d'Italia, qui, su questi piani lombardi.

Così oggi i popoli direttamente aggrediti dalla prepotenza austro-tedesca, Serbia, Belgio, Francia, Russia e i popoli minacciati nel loro prossimo avvenire Inghilterra, Italia, Romania hanno obbedito alla necessità di difendere la loro vita stringendosi a combattere in sacra alleanza contro il nemico comune. E mentre ciascuno di essi fa valere le proprie ragioni nazionali, tutti insieme combattono a creare le condizioni di una civiltà non più insidiata da follie rapinatrici — combattono tutti, quale più quale meno consapevolmente, la guerra che deve rendere sempre meno possibile il ripetersi della guerra: combattono, non colle strofe di un inno ma coi fucili e i cannoni, la guerra al regno della guerra.

L'atteggiamento dei riformisti.

Sì, confessiamolo, noi avevamo fatto altro sogno. E Cesare Battisti con noi aveva fatto altro sogno. Credevamo che per giungere alla sicura pace internazionale non fosse necessario passare traverso tanti orrori e tanto sangue.

Ci credevamo alla vigilia del giorno in cui tutti i popoli, davanti agli altari della Dea Ragione, avrebbero deposte le armi. Ci pareva che solidarietà di borghesie illuminate, solidarietà di interessi e di sentimenti fra i proletariati, avrebbero domato per sempre il mostro della guerra e iniziato l'èra della pace sicura.

Io stesso, io che vi parlo, io che vi esorto a tendere i muscoli e i nervi nello sforzo supremo della guerra, io fui fautore di intese pacifiche nell'Austria-Ungheria; e per queste intese andai, insieme dal partito socialista, ai convegni internazionali dove comunicavano anche i socialisti di Trento, i compagni di Cesare Battisti.

E là noi lealmente ponevamo i patti: l'alleanza dev'essere alleanza per la pace: si svincoli l'Austria dalla pericolosa influenza germanica; rinunzi a disegni di espansione in danno della indipendenza dei popoli balcanici, garentisca validamente nella loro personalità di stirpe, nella loro autonomia nazionali gli italiani viventi entro i confini dell'impero. Ci si rispondeva con buone parole che noi ripetevamo ai nostri compagni e di cui alimentavamo i nostri discorsi al Parlamento e fra il popolo per giustificare la nostra opposizione alle spese militari. E in paesi a regime rappresentativo a struttura democratica come il nostro, come la Francia, come l'Inghilterra, questa opposizione socialista riusciva in effetti a limitare gli armamenti.

Ma un giorno trasecolammo leggendo, due anni prima della guerra, che il partito socialista germanico aveva votato un miliardo di imposte straordinarie da aggiungere a spese militari. Ci si disse, per calmare le nostre apprensioni, che si era votato per riguardo al sistema di tassazione che aveva sapore democratico; restammo pure sicuri che il gran partito socialista teutonico montava la sentinella alla pace di Europa.

Tornammo ingenuamente a confidare nella solidarietà socialista tedesca. Tornarono a confidare con noi partiti socialisti e radicali di Francia e di Inghilterra. E confidammo tutti, e continuammo tutti a sognare, finchè il dolce sogno non fu rotto, come da un colpo di cannone, dall'*ultimatum* dell'Austria alla Serbia.

Il mostro si toglieva la maschera e si lanciava sulla preda agognata. La preda, nel suo disegno, doveva essere facile a ghermirsi: Francia e Inghilterra impreparate, colte di sorpresa; la Russia, in cui l'elemento germanico possedeva tutti gli ordini dirigenti, si considerava conquistata prima ancora della dichiarazione di guerra.

E gli eserciti dell'imperatore tedesco, colla piena solidarietà dei socialisti, si rovesciavano sul Belgio neutrale e lo distruggevano mirando al cuore della Francia, mentre il fiotto austriaco irrompeva nella Serbia.

L'Italia rifiutò di unirsi agli aggressori della pace dichiarandosi neutrale.

Ma — ascoltino, prego, coloro i quali avrebbero voluto che mai l'Italia uscisse dalla neutralità — quella neutralità era già il principio dell'intervento. Perchè quella neutralità era in odio agli imperi centrali, poco innanzi alleati. Perchè quella neutralità aveva l'immediato effetto di dare alla Francia la disponibilità di tutte le sue forze da opporre alla invasione tedesca.

Se vincitori, essi, gli imperi centrali, ci avrebbero trattati da servitori infedeli.

Se vincitori il grande impero germanico-austriaco, stendentesi da Amburgo al Golfo Persico, avrebbe oscurato ogni nostro avvenire; ci avrebbe tolto ogni autonomia: ci avrebbe ridotto alla condizione di Stato vassallo. Se vincitori, quale sorte era serbata ai nostri fratelli delle terre irredente? Avremmo più potuto parlare neppure della autonomia del Trentino, delle garanzie alla stirpe italiana?

Così il destino d'Italia si mostrava indissolubilmente legato ai destini delle nazioni aggredite dalla prepotenza tedesca. Per salvare la nostra gente tridentina e adriatica, per salvare la nostra vita autonoma di nazione, per salvare il nostro avvenire, bisognava salvare la libertà, la civiltà di Europa.

Questo intese il popolo d'Italia; e la neutralità, che era guerra sottintesa, divenne la guerra aperta e ad oltranza: guerra non soltanto all'Austria per la difesa e le rivendicazioni d'Italia, ma guerra anche alla Germania per la difesa e la rivendicazione del diritto delle genti.

L'atto nobile dell'Italia

Mai, forse, atto più nobile, più denso di idealismo, più fecondo nei secoli, fu compiuto da alcun popolo nella storia. E l'atto fu tanto più nobile quanto più allettatori erano stati gli inviti alle comode transazioni, alle ipocrite complicità. Si era sussurrato allora all'Italia dall'Imperatore tedesco: ecco, io ti offro in tutto o in parte il Trentino, e qualche cosa in aggiunta, e tu ritirati in un canto, e non traversare i nostri disegni, non disturbarci nella nostra impresa.

O anima di Cesare Battisti, qui rifulge del più vivo fulgore la tua gloria imperitura. Era la tua Trento che ti si offriva, e tu potevi credere che si offrisse sul serio perchè soltanto dopo la tua morte parlò Tisza al Parlamento ungherese rivelando che l'offerta si era fatta ad inganno. Ma tu non esitasti un istante a correre fra il popolo d'Italia per denunziare l'infamia del mercato che si offriva.

Trento diventata italiana in premio dell'abbandono del Belgio sotto il tallone tedesco? dell'abbandono della Francia alla invasione tedesca? dell'abbandono dei popoli slavi alla oppressione tedesca? dell'abbandono della libertà e della civiltà di Europa alla caserma tedesca?

No, no — tu gridasti con tutte le forze della tua coscienza di italiano e di socialista. Trento non vuole essere liberata a prezzo dell'avvenire d'Italia, a prezzo dell'onore d'Italia.

No, no: alla offerta ingiuriosa — tu dicesti — una sola risposta degna possono dare gli italiani: essere tutti alla frontiera col braccio e col cuore!

Così un giorno, or sono sette secoli, quando l'altro imperatore tedesco prima di mordere la polvere a Legnano pensò di difendere sotto le mura di Cremona le sue macchine di guerra — oh immutabile ferocia tedesca! — coi corpi ignudi degli ostaggi cremaschi essi gridavano: colpite, fratelli, colpite, non badate allo strazio nostro purchè il nemico sia vinto.

E lo strazio lo ebbe intero il tuo Trentino. E lo intero lo strazio voleste, come il popolo tuo, o Cesare Battisti.

Il rancore contro Battisti

Serbano rancore a Battisti per la sua volontaria immolazione.

Gli serbano rancore i nemici d'Italia, che egli volendo morir sulla forca svergognava davanti al mondo.

Gli serbano rancore i tepidi e i vili che dal suo magnanimo eroismo sentono schiaffeggiata la loro viltà.

Gli serbano rancore coloro che vanno imprecando alla guerra italiana in nome del socialismo e a cui egli rispondeva morendo che in questa ora il socialismo vuole la immolazione alla patria.

Davanti alla sua morte essi stettero attoniti e incerti: incerti se rinnegarlo come un apostata o rivendicarlo come uno dei loro. Tentarono cavarsi d'impaccio facendo omaggio a Lui, ma rinnegando il suo ideale nella l'anima sua.

Goffa capriola di misero opportunismo, di cui il Martire anche nell'atto di porgere il collo al carnefice Lang avrebbe potuto sorridere di pietà.

Ma vi è un'altra falange che non gli perdona, che non gli può perdonare. Sono coloro che in nome della religione di Cristo maledicono alla guerra: non però alla guerra germanica e austriaca che ha devastato mezza Europa, che ha bombardato città aperte e indifese, che ha mutilato bambini, che ha affondato navi mercantili anche di gente neutrale: che ha sfrenato tutte le ferocie e ha distrutto tutte le tenui limitazioni di umanità con cui si era tentato di mitigare la guerra; ma maledicono alla guerra italiana sol perchè l'Italia ha rivendicato un suo monumento che il Vaticano agognava tenere a perpetuità in usurpazione mercè la lunga mano dell'Austria, tenerlo come simbolo della sua immutabile aspirazione su Roma; maledicono alla guerra italiana perchè nell'Austria avevano sempre benedetto il loro sgherro fedele e fanatico.

Contro questi cattivi interpreti della religione di Cristo, contro gli obbliqui politicanti che la religione di Cristo adoperano per i loro interessi, tu hai levato, o Battisti, il tuo Golgota.

Sul tuo Golgota tu non sei solo. Intorno alla tua forca stanno le forche di Filzi, di Sismondo, di Chiesa e quella di Nazario Sauro. Conoscete voi, o cittadini, la grandezza di Sauro? Quando il prodigioso marinaio seppe della fine di Cesare Battisti, e seppe che egli aveva rifiutato a sè stesso lo scampo nel suicidio per porgere alla Patria un più prezioso tributo, egli, Sauro, gettò nel mare l'ampolla che conteneva il veleno liberatore preparato per l'evento della sua cattura. Cadde prigioniero, e andò al supplizio come a festa perchè egli aveva visto quanto fecondo era stato il supplizio di Battisti. E' la gara epica dei giganti dell'eroismo.

Intorno a quei giganti, ai piedi di quei Golgota, stanno le migliaia e migliaia di nostri che morirono per la stessa causa sacra.

Molti fra essi intesero la ragione del loro sacrificio, caddero molti ignorandola.

A questo esercito di caduti si leva il nostro pensiero commosso e riconoscente: commemorando Battisti, commemoriamo in lui tutta la moltitudine che dorme nei cimiteri rozzi delle Alpi e del Carso, che dorme in ignorate fosse oltre mare, che riposa sparsa nei cimiteri della penisola nostra: commemoriamo la moltitudine che è morta per assicurare la pace, il diritto, la giustizia, alla moltitudine viva.

In che consista la vittoria

Quando dunque potremo dire raggiunta questa mèta? E in quali forme si concreterà la vittoria?

La vittoria non potrà essere che la redenzione delle nostre terre, la ricostituzione del Belgio, la Francia restituita intera a sè stessa, la Serbia rifatta, i romeni liberati dal duro giogo magiaro.

Tutto ciò è nella vittoria, ma la vittoria non è tutta qui.

Essa è nella liberazione dell'Europa, direi del mondo, dall'incubo di nuovi agguati e di assalti nuovi.

Ebbene: questa vittoria non sarà raggiunta se chi attentò alla pace del mondo non sia posto nella impossibilità di ripetere l'attentato.

Noi non vogliamo, e sarebbe stoltezza, attentare a nostra volta alla esistenza e indipendenza del popolo germanico: esso è una realtà che non si sopprime e che non sarebbe utile alla civiltà venisse soppressa o mutilata. Al contrario: noi vogliamo liberarlo dalle sue micidiali ebbrezze e dal dominio di coloro che lo hanno inebriato per farsene strumento ai loro delittuosi disegni. Noi vogliamo sperare che il giorno in cui i nostri colpi faranno vacillare il militarismo prussiano, la voce di Liebknecht oggi soffocata nel carcere, diventerà la voce di tutto il popolo tedesco.

Ma a questo militarismo barbarico che fu il nido della orrenda congiura contro la pace, bisogna spezzare l'arme nel pugno. Quest'arma è l'impero austro-ungarico.

Sinchè esista quella compagine mostruosa, quello Stato che è la negazione e la compressione di tutte le nazionalità che non siano la tedesca e la magiara, la Germania imperiale potrà sempre allungare su di esso la mano per farsene arma, e valersi della sua enorme potenza per tornare alla riscossa.

Bisogna che il mostro dalle molte teste sia ucciso. E dal suo corpo morto bisogna che balzino vive tutte le stirpi che stanno dolorosamente compresse nella sua artificiosa unità: e quali si ricongiungano alla stirpe madre, come gli italiani tridentini e adriatici, come i romeni, come gli jugoslavi; quali si ricostituiscano nella loro etnica personalità, come gli czechi e i polacchi. Una muraglia vivente di popoli che vogliono una vita di libertà e di pace, e che sulla loro pace e libertà vigilano gelosi, costringerà la Germania a liberarsi dai suoi delirî di predominio brutale.

La pace

Finchè questa mèta non sia raggiunta parlare di pace è la peggiore insidia alla pace.

Chi parla di pace in questo momento non vuole la pace, vuole l'armistizio a favore della Germania e dell'Austria.

Chi parla ora di pace in nome della solidarietà socialista e proletaria, deve ricordare che i socialisti di Germania hanno sconfessato Liebknecht come i socialisti dell'Austria hanno sconfessato non pure il gesto ma le idee di Federico Adler.

La propaganda per la pace fra noi non può così avere che un risultato: indebolire la resistenza nostra, favorire i disegni del militarismo prussiano e dei carnefici di Battisti.

Non per questo Cesare Battisti gettava fra Italia ed Austria la sua vita fiorente. Egli volle che il suo corpo penzolasse dal laccio, per scavare tra Italia ed Austria una voragine che non potrà essere più colmata. Perchè si possono, col passare dei lustri, perdonare a vicenda i fiumi di sangue sparsi in aperta battaglia: non si potrà mai perdonare l'oltraggio codardo che l'Austria ci ha lanciato adoperando il carnefice contro soldati italiani.

No, noi non perdoniamo, noi non perdoneremo mai. Noi non perdoneremo neppure quando gli alpini nostri entreranno in Trento e sopra San Giusto, sventolerà il tricolore. E non perdonare, vuol dire combattere sinchè lo Stato austriaco sia dissolto e scomparso dalla vita di Europa.

O cittadini di Cremona, vorrei dire, o italiani, che onorate la memoria del Martire, mettetevi la mano sul cuore. Sentite in esso la forza che occorre per onorarlo non con povere parole, non con vane cerimonie, ma coll'azione consapevole e virile?

La sentite voi il cuor vostro così saldo da permettere a voi stessi di combattere e resistere sinchè si giunga alla mèta additata da lui in nome del diritto umano?

Se questa forza è in voi, la commemorazione del Martire può sin da ora diventare la celebrazione della vittoria.

Il discorso dell'on. Bissolati, spesso interrotto da applausi, è salutato alla fine da una lunga ovazione.

Parla l'on. Sacchi

Il Ministro di Grazia e Giustizia dice:

« Non vi è nulla da aggiungere alla magnifica commemorazione detta dall'amico Bissolati e lascerei il mio plauso confuso coi vostri saldi e unanimi, se non fosse in me irresistibile l'impulso di dirvi la immensa compiacenza e l'orgoglio che Cremona abbia fatto così solenne ed alta manifestazione di patriottismo e di concordia nazionale.

Dacchè si combatte contro il nemico, il secolare nemico nostro, non vi può più essere ostilità di partiti, nè divergenze d'opinione, nè più dubbiosi. Non vi sono che italiani fieri della propria stirpe, deliberati a respingere definitivamente lo straniero dal sacro suolo d'Italia.

Al programma e alla fede di ciascun partito si è sostituito un solo ideale, un solo proposito: il diritto e la necessità della patria.

Or ora Bissolati, illustrando la figura di Cesare Battisti, ha messo in luce la verità che chi intende il socialismo in tutta la sua ampiezza ideale non può non essere in quest'ora patriota.

Così può dirsi dei repubblicani, che entrarono lealmente nella guerra prendendo posto sotto le insegne del Re. Così i radicali hanno accettato di cooperare con moderati e con cattolici alla salvezza e grandezza d'Italia. Mentre d'altro canto i partiti conservatori hanno aderito alla guerra, pur sapendo che crisi, come questa, non passano, senza profondi rivolgimenti politici e sociali.

Di queste rinunzie temporanee di ciascun partito alla propria azione particolare (alludo ai partiti che sentono e riconoscono la patria), di queste nobili rinuncie ai singoli egoismi di partito e di classe è costituita la mirabile disciplina, di cui dà prova in questa ora il nostro paese. L'espressione attiva di questa superiore disciplina è il Governo Nazionale, nel cui nome io porto il saluto riverente alla memoria del Martire, che il mio amico ha con tanta altezza di pensiero evocato.

Deliberava, voi sapete, il Governo, che a Trento, ove egli ascese il palco, fosse eretto il monumento che raffiguri e perpetui la gloria sua e la vergogna dei suoi carnefici. Impegno solenne questo, preso dal Governo Nazionale, impegno di condurre la guerra sino alla vittoria. Impegno che non è solo di Governo, ma di Nazione e che alla Nazione tocca mantenere colla sua serena resistenza, colla sua incrollabile volontà.

Dovere di tutti oggi, qualunque sia stata la opinione in passato, è di cooperare e rendere sempre più salda e gagliarda la forza dei combattenti, che si sublimano nell'olocausto della vita per ottenere la vittoria della patria e della civiltà.

E' inconcepibile che si possa ora più discutere della guerra e della pace; la pace non si può attendere che dalla vittoria: non vi sono alternative di sistemi e varietà di pensamenti: un paese che è in guerra non ha che una immanente necessità, quella di vincere per non essere oppresso.

E nella vittoria possiamo confidare, per quanto la guerra debba essere ancora aspra e lunga.

I miracoli compiuti dal nostro Esercito nel quale si fusero tutte le classi sociali, realizzando l'antica aspirazione della democrazia — la Nazione armata — e che ha riscosso l'ammirazione del mondo, ci danno la tranquilla fiducia nell'avvenire.

Vivissimi, entusiastici applausi.

Il valore supremo della scienza e della scuola
esaltato a Milano dal Ministro Ruffini

MILANO, 29.

Una cerimonia che per largo intervento di membri del Governo, di autorità e di rappresentanti delle nazioni alleate e neutrali, ha rivestito un carattere di speciale solennità, si è svolta stamane nella sede della Società Umanitaria: l'inaugurazione del Convegno-Esposizione indetto dall'Unione Italiana di educazione popolare.

Il salone è affollatissimo. Tra i presenti si notano il prefetto conte Olgiati, il sindaco avv. Caldara coi membri della Giunta comunale, i senatori Della Torre, Pio Foà, Mangiagalli, Esterle, Frola, Pullè, Franchetti, Muratori, Luca Beltrami, Palma, Vidari, gli on. De Capitani, Ciraolo, Turati, Mitani, Beltrami, Salterio, Gasparotto, Vicini, Magliano, Soglia, Chimienti, Cacciapuoti, Bompoldi, Cimati ed altri, i generali Angelotti e Bruetti, il comm. D'Adamo, capo del Segretariato degli affari civili, in rappresentanza del Comando Supremo, i rappresentanti di circa 60 Comuni italiani e delle scuole aperte nelle terre irredente, i delegati dell'Unione Magistrale e della « Niccolò Tommaseo », della Federazione degli insegnanti medi e di numerose altre associazioni e istituzioni.

Le nazioni alleate e neutrali hanno mandato una larga rappresentanza. Oltre al console di Francia vi erano fra gli altri l'ex-Ministro francese Dessoye, con la Delegazione del suo paese al completo, l'on. De Paux, in rappresentanza del Governo belga, il sindaco di Barcellona, Aimaud.

Poco dopo le 10 giungono in automobile i Ministri Ruffini e Scialoja e i Sottosegretari di Stato on. Morpurgo e Canepa, accompagnati dal comm. Cancellieri, Direttore generale dell'istruzione media, e dal comm. Di Scanno che rappresenta il Ministro dei lavori pubblici.

Primo a prendere la parola è il sindaco avv. Caldara che a nome di Milano porta un cordiale saluto ai rappresentanti del Governo e a tutti gli intervenuti.

Conclude, vivamente applaudito, dicendo che se si dovesse riconoscere che si è sbagliato in tutto quanto sinora si è fatto nel campo dell'educazione popolare, bisognerebbe correggere e ricominciare dalle fondamenta.

Il senatore Luigi Della Torre, nella sua qualità di presidente dell'Umanitaria, saluta i Ministri e i Sottosegretari, le autorità e tutti coloro che sono intervenuti.

Quindi il senatore Pio Foà pronuncia un applauditissimo discorso
fine accolto da un caloroso ovazione.

Dopo un breve discorso del comm. Vanzetti, Vice-Presidente della Camera di Commercio, prende la parola, fra la più viva attenzione, il Ministro Ruffini.

Il discorso dell'on. Ruffini

Il Ministro esordisce dicendo che il portare a questo convegno il saluto ed il plauso del Governo gli riesce tanto più grato in quanto vivo è tuttora il ricordo in lui della parte presa come relatore al convegno precedente di pochi mesi or sono.

Al programma ed ai propositi di quel convegno, che culminavano in un'opera di intensa e sollecita assistenza scolastica anche durante le vacanze, ha corrisposto però, dal canto suo, pienamente la classe magistrale.

Ancora una volta la guerra che, fra tanti mali, è pur altro rivelatrice sovrana di verità, e fugatrice irresistibile di errori, ha mostrato il valore supremo della scienza e quindi della scuola, come fattore di potenza; fattore di potenza, ahimè, distruggitrice ora, ma riparatrice domani.

Un grido si è levato; e questo grido angoscioso è partito dal vostro grembo, o maestri d'Italia. E fu grido generoso: esso è valso a mettere in piena luce un secondo aspetto del grande ed inesauribile problema.

Ebbene, di contro a questa augusta, imponente accolta di amici appassionati e di fermi difensori della nostra scuola, ed in quest'ora solenne io vi dichiaro che non men fermo è in me che in voi il proposito di adoperarmi con ogni mia forza e con tutta quella autorità, che la sorte ha voluto porre nelle mie mani, perchè nulla di quanto si era conquistato vada perduto, nulla di quanto si era vagheggiato si abbandoni, nessuno dei vostri e dei nostri comuni ideali abbia a tramontare.

Con questo io non farò che seguire le orme di coloro che nell'alto ufficio mi hanno preceduto e a cui spetta il merito essenziale della creazione della scuola popolare: dell'on. Orlando che primo ne gittò le basi con la legge dell'8 luglio 1904, dell'on. Credaro, il quale, relatore di già di quella legge, ne ha compiuto poi l'opera con quella successiva del 4 giugno 1911, la quale, preparata dall'on. Daneo, prende nome da entrambi.

Ma io posso dirvi anche di più. In questo mio proponimento ho in tutto consenziente l'illustre mio collega Ministro dell'Industria e Commercio on. De Nava, il quale di questo suo consenso ha voluto darmi un pegno delegando a rappresentarlo in questo vostro convegno i suoi più validi e volenterosi collaboratori: gli onorevoli Morpurgo e Canepa.

Di questa comunanza di intenti e concordia di opere un segno era di già d'altra parte nella legge 14 luglio 1912 istitutrica delle scuole professionali di primo grado o scuole operaie di arti e mestieri, la quale reca oltre alla firma del Ministro di agricoltura, industria e Commercio di quel tempo, on. Nitti, anche quella del Ministro della pubblica istruzione on. Credaro.

Il Ministro chiude il suo discorso con una invocazione alla scuola, primo e più sacro fra tutti quanti i debiti che lo Stato ha ormai contratto verso quel popolo che per la grandezza della patria ha fatto volenteroso sacrificio di ogni maggiore suo bene.

Il discorso del Ministro, interrotto da applausi nei punti più salienti, è accolto alla fine da una prolungata e calorosa ovazione. attenzione, il Ministro Ruffini.

Fa il saluto del Comando Supremo e l'ex-Ministro francese della Pubblica Istruzione on. Dessoye, il quale espone ciò che si è fatto in Francia per la educazione del popolo ed afferma che l'anno prossimo il suo paese organizzerà una mostra simile a quella che oggi si inaugura a Milano.

L'oratore ringrazia poi il senatore Pio Foà pel saluto rivolto alla Francia e rievoca i legami che uniscono le due nazioni sorelle e che si stringeranno ancora più dopo la pace vittoriosa. Pronunciano quindi brevi ed applauditi discorsi il signor Petit, Direttore Generale dell'istruzione primaria in Francia e la signora Mangè, segretaria della Federazione degli insegnanti professionali, che comprende 120.000 maestri francesi organizzati.

Chiude la serie dei discorsi il deputato belga on. De Paux che provoca una calorosa dimostrazione di simpatia all'indirizzo del suo paese.

Nel pomeriggio i Ministri e i Sottosegretari di Stato hanno visitato la Mostra. Poi si sono iniziati i lavori del Convegno.

Il nuovo successo francese
presso Douaumont

I COMUNICATI FRANCESI

PARIGI, 29 (ore 15). — *Sul fronte della Somme i francesi hanno compiuto alcuni progressi nella regione di Sailly-Saillisel ed in quella di Biaches ed hanno fatto prigionieri.*

A nord di Verdun la lotta di artiglieria continua senza azioni di fanteria.

Nulla da segnalare sul resto del fronte.

I COMUNICATI INGLESI

LONDRA, 28. — *Stamane a nord-est di Lesboeufs abbiamo eseguito una felice operazione locale, durante la quale ci siamo impadroniti di varie importanti trincee tedesche. I tiri della nostra artiglieria sono stati efficacissimi, e il nemico è stato esposto al nostro fuoco di fucileria, nel momento in cui veniva cacciato dalle sue posizioni.*

Abbiamo fatto 83 prigionieri, fra cui due ufficiali.

L'artiglieria britannica è stata attiva contro il fronte tedesco nelle regioni di Messines, Armentières, Guinchy, della ridotta Hohenzollern e di Gommecourt.

LONDRA, 29. — *Un comunicato del generale Haig, del pomeriggio di oggi, dice: Due ufficiali e 138 soldati tedeschi sono stati fatti prigionieri ieri nelle operazioni a nord-est di Lesboeufs.*

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 28. — Si ha da Berlino: *Gruppo di eserciti del principe ereditario Rupprecht di Baviera. — Sulla riva nord della Somme i combattimenti di fanteria ricominciarono ieri preceduti da forti preparazioni di artiglieria. Gli inglesi attaccarono sulla linea Gueudecourt Les Boeufs e i francesi la sera dalla regione di Morval. Le nostre truppe respinsero gli assalitori attenti mediante fuoco di artiglieria e mitragliatrici e a nord-est di Morval anche all'arma bianca. Manteniamo le nostre posizioni.*

Gruppo di eserciti del principe ereditario tedesco. — Ad est della Mosa pure si svolsero violenti combattimenti favorevoli. Dopo un vivo fuoco di artiglieria, importanti forze francesi attaccarono dal bosco Thiaumont, dalle due parti del forte di Douaumont e dal bosco di Fumin. Gli attacchi non riuscirono di fronte ai nostri ostacoli.

Il treno dell'Imperatore Guglielmo
attaccato dai velivoli alleati

ZURIGO, 27. — Mandano da Berlino che il treno imperiale è stato attaccato da una squadriglia di aviatori alleati. Nel treno vi era l'Imperatore, che si recava al quartiere generale. Non si sa se il treno fu colpito.

SUL FRONTE RUSSO

PIETROGRADO, 28. — *Su tutto il fronte degli eserciti scambio di fuochi e attività dei nostri esploratori.*

Sulle due rive della Bistritza, nella regione di Bohorodzany, il nemico, appoggiato dalla sua artiglieria, ha lanciato una serie di attacchi accaniti costringendo nostri distaccamenti avanzati ad abbandonare due colline.

Attacchi avversari a sud della regione sopra citata non hanno avuto successo.

BASILEA, 28. — Si ha da Berlino: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Dopo un vigoroso fuoco di due giorni contro il settore ad ovest di Lucz i russi attaccarono ieri presso Zaturcy. L'attacco non riuscì.*

BERLINO, 28. — Si ha da Vienna: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Sul fronte del generale Terszstyansky violenti duelli di artiglieria. Un attacco isolato russo ai sud di Zaturcy non riuscì.*

I Teatri
"Isabeau,, al Costanzi

Tra le varie opere date all'Arte da Pietro Mascagni dopo *Piros* non ve ne è alcuna, forse, che abbia in sè tanti elementi di popolarità come *Isabeau*. Qui la passione romantica grida con esasperazione e la retorica diventa persuasiva per la sua violenza; ne sa qualcosa Riccardo Strauss che, appunto in virtù della propria forza impetuosa ha saputo conquistare l'anima di coloro che il mite Debussy aveva indotto al sorriso. Dunque, *Isabeau* parla con eloquenza rude al cuore della folla. Non ci maravigliamo, pertanto, che iersera questo melodramma, nel quale si cantano melodiosamente gli amori di una casta principessa con un baldanzoso molto intraprendente, abbia raggiunto ancora una volta il successo. Del resto, il giudizio del pubblico, a parer suo, il discutibile valore generico dell'opera, è apparso misurato e perspicace.

Il primo atto — che è un vero mattone, reso incandescente dalle implacabili vampe orchestrali, ma non perciò meno greve — ha avuto accoglienze modeste. Il secondo episodio, in cui l'agitazione erotica ispira a Folco qualche buono spunto di melodia e in cui la ancella della reginetta modulano una soave nenia, è piaciuto sinceramente e ha fruttato quattro o cinque calorose chiamate al tenore Campioni e al maestro Zuccani. Pieno e solenne è stato poi il successo dell'ultimo atto, quello che reca in sè il miglior corredo di melodia ultra-mascagnana. Le fasi definitive della vittoria sono state, perciò, le più brillanti e il pubblico, uscendo dal teatro, non lesinava le lodi all'impresa del Costanzi che, allestendo con alto decoro l'*Isabeau*, aveva dimostrato di saper offrire alla cittadinanza uno spettacolo interessante e signorile a prezzi veramente popolari.

Naturalmente, l'esecuzione del complicato lavoro mascagnano, portato alla ribalta dopo pochissime prove, non poteva essere immune da qualche incertezza, soprattutto dal lato corale. Ma sono mende che presto scompariranno e sulle quali non vale insistere, poi che, nell'insieme, si tratta di uno spettacolo di pregio indiscutibile, che merita il generale durevole favore.

Non conoscevamo ancora la signorina Elvira Magliulo e ci è stato molto gradito di vedere questa eletta cantatrice nelle vesti di Isabeau che assai bene si addicono alla sua distinta figura. La Magliulo, sebbene lottasse in preda ad una visibile apprensione, iersera superò senza fatica il difficile cimento. Cantò con seducente grazia e persuasiva tenerezza. Ebbe sempre un gesto appropriato: fu una principessa molto amabile e sentimentale. L'uditorio salutò con cordialità festosa la nuova Isabeau, acclamandola con particolare vivacità dopo la romanza *Venne una vecchiarella*, da lei detta in modo squisito.

Voce squillante, resistente, generosa, di timbro metallico ed anche un po' duro: ecco, in riassunto, le qualità insigni e i lievi difetti del tenore Campioni. Si comprende subito come egli sia stato un ottimo Folco, giacchè, nella parte dell'adolescente selvaggio boscaiuolo qualche asprezza non nuoce... I chiarissimi acuti del Campioni risuonarono superbamente per l'ambiente vasto del Costanzi e l'assemblea ne fu soggiogata. La grande scena che chiude l'episodio della cavalcata di Isabeau trovò nel giovane artista un interprete degno di schietta ammirazione.

Buona « Giglietta » la signora Vergani, chiamata all'ultima ora a sostituire la signora Gramegna indisposta, e impeccabile il baritono Paci nelle spoglie austere di « Re Raimondo ». Le parti minori sostenute dalla De Angelis, dalla Maitenuci, dal Pellegrino e dal bravo basso Vannuccini ebbero un giusto rilievo.

La concertazione del maestro Zuccani fu apprezzata oltremodo e l'allestimento scenico apparve degno del *Costanzi*. L'orchestra suonò con impegno e l'intermezzo si spense tra un diluvio di applausi. Dobbiamo però riconoscere che l'effetto del brano sarebbe stato maggiore se le campane, non troppo intonate, fossero state prudentemente collocate a distanza. E giacchè, dopo gli onesti elogi, facciamo qualche critica, ci pare giusto di osservare che Isabeau iersera ha aspettato troppo per sciogliersi dal manto e scender giù nuda per la scalea. Bisogna che il gesto... emozionante coincida col vigoroso inizio dell'Intermezzo. Se no tra l'azione e la musica si stabilisce un antipatico conflitto.

Il maestro Zuccani saprà provvedere in tempo ad eliminare i piccoli inconvenienti da noi — e da molti altri — lamentati: allora non potremo che congratularci doppiamente con lui per la efficacissima edizione di *Isabeau* che dobbiamo alle sue cure solerti.

ALBERTO GASCO.

Salone Margherita

Spettacolissimo di varietà alle 21,30 con 1 de *Claire Alessandrini*, i divi dell'operetta; Les de Peruvia, Arlette d'Umes, Fosca Umbra, ecc., ecc.

Ultime notizie e informazioni

La Missione francese lascia Napoli

NAPOLI, 28. — Questa mattina la Missione economica francese si è recata a visitare gli scavi di Pompei.

Nel pomeriggio il sig. Feuga, accompagnato da alcuni membri della Missione, si è recato alla Camera di Commercio allo scopo di esprimere al Presidente, comm. Mauro, la gratitudine della Missione francese per le accoglienze veramente entusiastiche ricevute dai rappresentanti del Commercio napoletano e dalle autorità. Il sig. Feuga ha espresso poi al comm. Mauro la speranza che i lavori della Missione, iniziati con sì lieti auspici, possano condurre a una più stretta unione commerciale della Francia e dell'Italia.

Alle 17.45, la Missione francese ha lasciato la nostra città per recarsi a Catania.

Tra Parigi e Roma

PARIGI, 29. — L'Accademia delle Belle Arti ha ricevuto una lettera dall'Accademia di San Luca a Roma la quale ringrazia per i sentimenti di simpatia espressi in occasione dei bombardamenti di Venezia da parte degli aeroplani nemici.

L'on. Canepa parte per la Sardegna

MILANO, 29. — L'on. Canepa che ha presenziato l'inaugurazione ed i primi lavori del Convegno per l'istruzione popolare, riparte in giornata per la Sardegna dove va a visitare la riuscitissima bonifica del Sanluri, per una estensione di 2400 ettari; e va pure a studiare la possibilità di affrettare la esecuzione delle opere preparatorie della utilizzazione elettrica delle forze idrauliche del bacino del Tirso, impiegandovi frattanto mano d'opera di prigionieri.

Le indennità di guerra per gli impiegati

Il luogotenente generale del Re ha firmato questa mattina un decreto col quale, a decorrere dal 1° novembre 1916 e per la durata della guerra, è assegnata al personale di ruolo dell'Amministrazione civile dello Stato, un'indennità temporanea di Lire quindici mensili, se provvisto di stipendio non superiore alle 1500 lire, e di lire dodici mensili se provvisto di stipendio non superiore alle lire 3000, esclusi quei personali per i quali sia stato altrimenti provveduto.

Per gli studenti delle scuole agrarie

Sappiamo che è intendimento del Ministro di agricoltura di estendere agli studenti delle scuole agrarie, i quali si trovano sotto le armi e quindi nella impossibilità di frequentare i relativi corsi, la iscrizione di ufficio conformemente a quanto è stato fatto dal Ministero della pubblica istruzione.

Consorzi granari provinciali

I Consorzi granari provinciali sono autorizzati a distribuire, anche senza ricorrere all'opera dei Consorzi obbligatorii istituiti con Decreto Luogotenenziale 28 giugno 1916, n. 758, i cereali da semina agli agricoltori che presentino i buoni rilasciati dalle rispettive Casse provinciali di credito agrario, ai termini dell'art. 5 del Decreto Luogotenenziale 27 luglio 1916, n. 913.

Su richiesta dei Consorzi granari provinciali le Commissioni provinciale di requisizioni dei cereali provvederanno alla diretta distribuzione dei cereali da semina, contro rilascio dei buoni predetti, i quali costituiranno valido titolo di discarico delle sementi consegnate.

Consiglio della Previdenza

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa Nazionale di Previdenza ha riconfermato a presidente l'on. Ferrero di Cambiano e vice-presidente l'on. Torlonia.

Il Consiglio ha votato di rendere obbligatoria l'assicurazione delle malattie coordinandola con la assicurazione obbligatoria per la invalidità e vecchiaia, e di estendere la assicurazione infortuni ai lavoratori della terra.

Balfour per la Croce Rossa Italiana

E' noto il grande successo riportato in Inghilterra dal libro *Theism and Humanism* del ministro Balfour.

Della sua notevole opera egli ha con una cortesissima lettera autorizzata la signora Sofia Beduschi Todaro a fare la traduzione nella nostra lingua, offrendo il provento dell'edizione italiana alla nostra Croce Rossa. La signora Beduschi ha offerto alla Croce Rossa l'opera sua di traduttrice e la *Rivista di Roma* ha assunto le spese della stampa, affinchè l'incasso totale della vendita sia devoluto a questo tra i più benefici dei nostri istituti.

Il raccolto del cotone

PIETROGRADO, 29. — Nella stagione 1915-1916 il raccolto del cotone in Russia ha dato una cifra approssimativa di 20 milioni e mezzo di pudi contro 14 a 16 milioni nelle annate ordinarie.

Il raccolto del cotone nell'Asia Centrale è stato di 18 milioni e mezzo e nel Caucaso di più di due milioni di pudi.

Per la panificazione
Nuove rigorose disposizioni

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Come fu già accennato, con decreto luogotenenziale del 19 corr., su proposta dei Ministri dell'Agricoltura e dell'Interno, si sono emanate nuove disposizioni allo scopo di rendere più rigorosa ed efficace l'applicazione delle disposizioni riguardanti l'attuale regime di panificazione, con farina all'85 0/0.

Con ciò il Governo mira ad applicare la politica del risparmio nel primo e più importante articolo di consumo, che, più di ogni altro, grava sul bilancio dell'economia nazionale, nell'attuale periodo di guerra.

Le disposizioni contemplate nel nuovo decreto, per quanto gravi e restrittive della libertà commerciale, vanno adunque considerate come una necessità di supremo interesse nazionale, ed è quindi precipuo obbligo, sia degli industriali, sia dei cittadini tutti, osservare scrupolosamente tali norme e tali restrizioni, non solo per doveroso spirito di disciplina, ma anche per evitare che, dalla inosservanza di esse, possa derivarne la necessità di ulteriori e più gravi limitazioni.

Fino ad oggi, in verità, non dappertutto le disposizioni speciali sulla molitura del frumento e sulla panificazione erano state osservate, con l'impegno ed il rigore necessario, nonostante ogni buon volere delle autorità preposte alla vigilanza, anche per la esiguità delle sanzioni penali e per la lunga procedura ordinaria.

Ora, col nuovo decreto luogotenenziale, non solo si stabiliscono multe fortissime ai contravventori, e se ne assicura l'applicazione immediata, per mezzo delle intendenze di Finanza, ma si provvede anche ad intensificare il servizio di vigilanza ed a rendere più spedito e sollecito il servizio di analisi chimiche, elemento indispensabile per l'accertamento delle contravvenzioni.

I laboratorii, cui viene affidato il servizio di vigilanza dal Ministero dell'Interno, dal quale il servizio stesso dipende, sono i laboratori municipali d'igiene, quelli delle gabelle e le stazioni di chimica agraria. Al Laboratorio Chimico Centrale della Sanità Pubblica è riservata l'alta funzione di revisione delle analisi a duplice garanzia dei produttori e dei consumatori.

Inoltre, il Ministro dell'Interno, allo scopo di assicurare dovunque la migliore e più rapida applicazione delle norme emanate, ha disposto un congruo aumento di personale nello stesso laboratorio chimico sia allo scopo di adeguare il servizio alle nuove importanti esigenze al centro, sia allo scopo di provvedere ad un rinvigorimento del servizio alla periferia.

Similmente verrà, con tutti i mezzi, intensificato a cura della Direzione Generale della Sanità Pubblica, lo speciale servizio di ispezioni periodiche ai laboratori chimici municipali, per invigilarne e coordinarne l'azione.

Il Ministro dell'Interno, ha, inoltre, disposto che presso il laboratorio chimico della Sanità Pubblica venga prossimamente tenuta una serie di corsi speciali d'istruzione per chimici ispettori annonari e vigili sanitari su tutte le questioni tecniche inerenti all'applicazione delle norme sulla molitura del frumento e sulla panificazione, come prelievo dei campioni, esame organolettico ecc.

Ha, infine, ordinato gli studi preliminari per avvisare alla opportunità di dar vita ad un ufficio sperimentale per la lavorazione del frumento, allo scopo di istituire con metodo e con abbondanza di mezzi, le ricerche atte a risolvere il problema della macinazione e dell'abburattamento razionale delle farine, onde conciliare, nel modo migliore e più perfetto possibile, le esigenze igieniche e sanitarie con quelle di indole industriale ed economiche.

Per lo zucchero

Sotto la presidenza di S. E. il Ministro Rajneri si è oggi riunito il Comitato regolatore del Consumo dello zucchero istituito col decreto luogotenenziale del 19 corrente.

Il Comitato ha confermato che fino a quando non siano date norme definitive per l'applicazione del detto decreto e non sia provveduto al rilascio delle licenze prescritte, le fabbriche possono continuare le spedizioni, sotto la sorveglianza degli uffici tecnici di finanza, i quali, ad evitare accentramenti del prodotto, vigileranno a che non siano effettuate somministrazioni non conformi a consuetudini.

Ha pure confermato che, sino a quando non siano rilasciate le licenze, i commercianti all'ingrosso potranno continuare le somministrazioni ai venditori al minuto e alle fabbriche di prodotti nella cui lavorazione entri comunque lo zucchero, sempre evitando somministrazioni eccedenti la consuetudine.

Finalmente, fra l'altro, il Comitato ha stabilito un breve termine per la presentazione agli Intendenti di Finanza delle domande di licenze per i depositi di distribuzione e per le fabbriche di prodotti zuccherati.

I CAMBI

Parigi 113,25 1/2 — Londra 31,32 1/2 — Svizzera lire 125,90 1/2 — New-York 6,63 — Buenos Ayres 2,79 1/2 — Oro 124,04.

"L'Italia in armi"
Un nuovo libro di S. Barzilai

MILANO, 29. — La Società editrice Risorgimento, che recentemente ha eletto suo gerente con funzioni direttoriali il nostro collega Rinaldo Caddeo, verso la metà di novembre pubblicherà un interessantissimo libro dell'on. Salvatore Barzilai.

Il libro è intitolato *L'Italia in armi* ed è destinato ad un gran successo.

Il commercio dei vini

La Direzione Generale dell'Agricoltura comunica:

« Il commercio dei vini si mantiene attivo in molte località e, particolarmente, nel Modenese e nella regione emna. Le richieste sono sempre importanti su tutti i mercati. I prezzi, per conseguenza, sono aumentati e variano fra i limiti seguenti:

Piemonte: I vini modenesi si quotano da L. 5,50 a 6 il grado ettolitro; i vini comuni della provincia di Forlì da L. 45 a 50 e quelli di Sangiovese da L. 60 a 70 l'ettolitro, i prezzi dei vini della provincia di Ravenna oscillano intorno a L. 6 il grado ettolitri.

Toscana: I vini rossi nuovi, appena governati, non sono ancora pronti, quelli bianchi si quotano da L. 50 a 55 l'ettolitro. I prezzi dei vini rossi vecchi variano da L. 80 a 100 l'ettolitro.

Campania: I vini di Avellino appena avinati, si quotano intorno a L. 6 il grado ettolitro.

Puglie: I prezzi dei vini rossi variano da lire 5,50 a 6 il grado ettolitro.

Sicilia: I vini di Pachino e Vittoria si quotano da L. 65 a 70 l'ettolitro, quello di Riposto hanno raggiunto anche il prezzo di L. 5,50 il grado ettolitro.

Sardegna: I vini del Campidano bianchi si quotano a L. 3,20 il grado ettolitro, quelli rossi da L. 45 a 55 l'ettolitro.

Un ricco negoziante
arrestato a Perugia

PERUGIA, 30. — E' stato arrestato, in seguito a mandato di cattura spiccato dall'avvocato fiscale militare del tribunale di Bengasi, il ricco negoziante in bestiami Vincenzo Puccinelli, fornitore dell'esercito fino dalla guerra di Libia.

Il Puccinelli è uno dei meglio quotati negozianti della nostra città. Godeva fama di ricchissimo e di probo ed aveva nelle Banche un credito straordinario. L'arresto sembra avvenuto così.

Il Puccinelli si recava con un amico a ritirare una cauzione di oltre 300.000 lire presso la locale Banca d'Italia, con la sua automobile, quando pare sia stato avvicinato da un maresciallo dei RR. CC. che l'avrebbe pregato di favorire in caserma ove lo desiderava e donde poi non è più uscito. Immediatamente è stato tradotto alle carceri di Firenze.

In città si commenta con grande meraviglia la notizia e se ne fanno le più svariate supposizioni. La rapida fortuna del Puccinelli, che attualmente ascende a più milioni, giustifica le più varie mormorazioni. La sua fortuna si è maggiormente formata nel periodo che va dalla guerra libica al giorno d'oggi, e la sicurezza che l'arresto è qui venuto per ordine del tribunale militare di Bengasi, dice più d'ogni altra parola che il Puccinelli sia in qualche modo compromesso con le forniture di carne viva e morta che in quel tempo egli condusse a termine per conto del Governo.

Era tutt'ora — il Puccinelli — uno dei quattro o cinque più grandi fornitori dell'esercito e questo fatto fa supporre altri elementi a suo discredito e danno. Ma per ora nulla di positivo in proposito.

Fra tre giorni l'arrestato doveva presentarsi alle armi. Possedeva terreni, case e ville, fra l'altro dicesi anche la villa Sforza in Roma. La villa che aveva fatto costruire in Perugia, lungo la strada che conduce alla stazione, è una fabbrica sontuosa e signorile, mobiliata ricchissimamente, il tutto per un valore di molte migliaia di lire.

Certamente tutto questo è per lo meno straordinario, per un uomo che poco tempo indietro esercitava il suo mestiere di macellaio in un negozio qui in Perugia.

Sembra che questo arresto possa in qualche modo collegarsi ad altri avvenimenti.

Le corse a Milano

MILANO, 29. — All'ippodromo di S. Siro si è avuta oggi la diciottesima giornata di corse della riunione d'autunno. Cattivo tempo. Terreno pesante. Risultati:

PREMIO CERESIO (Stepl. Vendere. Lire 2000; M. 2600): 1.o *Tucano*, Kg. 62, Sir Hope (Perry); 2.o *Irma*, Kg. 70, Massicol; 3.o *Nisida*, Kg. 62, conte della Gherardesca. Sei lunghezze; cinque lunghezze.

Totalizzatore L. 14.

PREMIO BEMBO (L. 3000; M. 1400): 1.o *Ma Lady Love*, Kg. 52, Razza di Besnate (Kennedy); 2.o *Sampigny*, Kg. 54, Sir Pitty; 3.o *Montblanc*, Kg. 54, Sir Rholand. N. P. *Lico*, Kg. 52. Due lunghezze; una lunghezza.

Totalizzatore, L. 18, 9, 11.

PREMIO PADOVA (Vendere, L. 2500; Metri 3000): 1.o *Vol*, Kg. 54, bar. A. Levi (Blackburn); 2.o *Bolivar*, Kg. 52, Sir Gold Luck; 3.o *Alcide*, Kg. 49, Razza di Besnate. Quattro lunghezze; otto lunghezze.

Totalizzatore: L. 8.

PREMIO TRIBUNE (Nursey hand. Vendere. L. 2300; M. 1000): 1. *Lumacone*, kg. 54 1/2, Ruggiero (Woodland); 2. *Flying Sister*, kg. 46, Razza di Besnate; 3. *Giberto*, kg. 42, Razza Volta. N. P. *Oneiro* kg. 56 1/2, *Saracena* kg. 49 1/2 e *Kali* kg. 49. Tre quarti di lunghezza; una testa.

Totalizzatore: L. 21, 10, 12.

PREMIO SAN SIRO (Hand. disc. L. 3000; M. 2800): 1. *Naste*, 47, Ruggiero (Watkins); 2. *Aristippo*, kg. 62, Sir Rholand; 3. *Briareo*, kg. 55, Razza di Besnate. N. P. *Il Falco*, Kg. 54, *Autour* kg. 63, *Adamello* kg. 49 e mezzo e *Gitana* kg. 41.

Una testa; una testa.

Totalizzatore: L. 23, 7, 8, 7.

PREMIO BRUSADA (Hand. sac. L. 3000; M. 1400): 1.o *Adda*, Kg. 54, Razza di Besnate (Kennedy); 2.o *Melusina*, Kg. 53 1/2, conte di Sorrivoli; 3.o *Le Lhéris*, Kg. 56 1/2, Sir Blackrose. N. P. *Ilia*, Kg. 60 1/2; *Portofino*, Kg. 60; *Bon Ami*, Kg. 54; *Guli*, Kg. 52. Una lunghezza; una lunghezza e mezza.

Totalizzatore: L. 23, 8, 8, 8.

PREMIO ADDA (L. 3000; M. 1600): 1.o *Iberina*, Kg. 45, Fratelli Corbella (Caprioli); 2.o *Ciccio*, Kg. 51, Razza di Omate; 3.o *Imbersago*, Kg. 53 1/2, G. Modigliani. N. P. *Paride*, Kg. 59 1/2. Sei lunghezze; una incollatura.

Totalizzatore: L. 30, 10, 8.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Veniriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipog. dlla LA TRIBUNA